

7b
84-B
20869

PIETRO FRANCESCHINI

LA TOMBA

DI

LORENZO DEI MEDICI

DETTO

IL MAGNIFICO



FIRENZE

TIPOGRAFIA BARONI E LASTRUCCI

Via dell'Orivolo, N. 33.

1897



LA TOMBA
DI
LORENZO DEI MEDICI
DETTO
IL MAGNIFICO

PIETRO FRANCESCHINI

LA TOMBA

DI

LORENZO DEI MEDICI

DETTO

IL MAGNIFICO

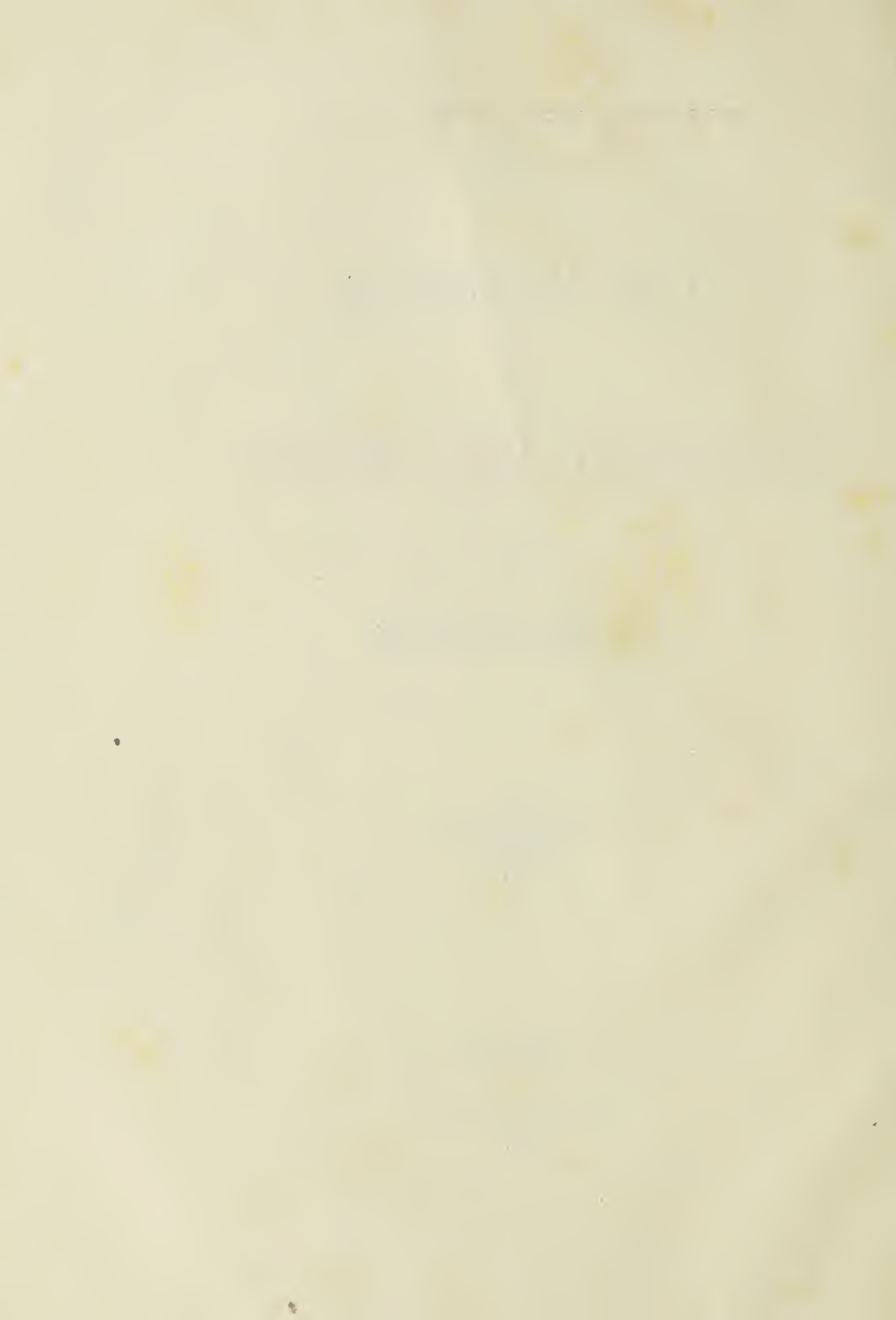


FIRENZE

TIPOGRAFIA BARONI E LASTRUCCI

Via dell'Orivolo, N. 33.

1897





DEDICATORIA



QUESTO scritto avrebbe dovuto essere indirizzato a coloro che rappresentano Firenze, perchè riguarda doveri di Firenze verso il massimo fra coloro che abbiano tenuto il governo della nostra città.

Ma, inascoltato sempre per lui, non oso per lui stesso di nuovo ad essi rivolgermi benchè io serbi coscienza che a tali rappresentanti, più che ad ogni altro, spetti di far rendere alla memoria di Lorenzo il Magnifico l'omaggio dovuto.

Questo scritto dunque dedico ad altri: a coloro che, gentilissimi, ne hanno facilitata la pubblicazione, mostrando così di consentire nella necessità della propugnata onoranza; e ad essi tutti in particolare invio un riconoscente e reverente saluto, protestandomi di ciascuno,

Obbligatissimo

PIETRO FRANCESCHINI.



Digitized by the Internet Archive
in 2013



I.



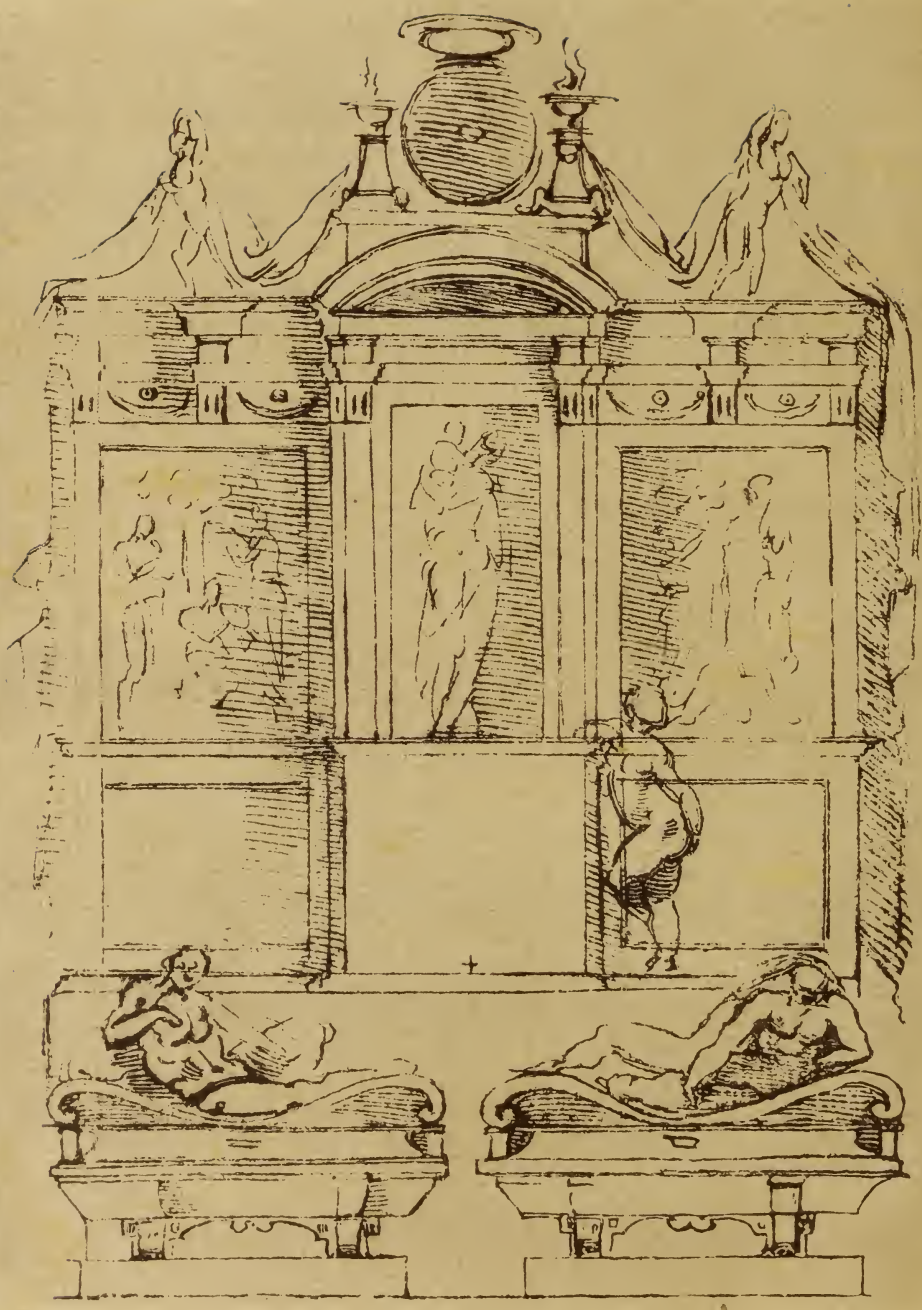
AL 1886 è sorta in Firenze una questione che i dieci anni trascorsi non solo non sono bastati a risolvere, ma nemmeno a fare sperare di poterla vedere quando che sia risolta.

Tale questione è la tomba di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico.

Ai primi di quell'anno incominciai nel mio periodico il *Nuovo Osservatore Fiorentino* la illustrazione della basilica di San Lorenzo e dei suoi celebri annessi (1). Avevo pubblicato soli due capitoli di quel lavoro quando si presentò a me Monsignore Attilio Giovannini Priore mitrato di quella basilica, declinandomi le sue qualità, per incoraggiarmi anche a nome del Capitolo di San Lorenzo a voler proseguire in quella illustrazione nel modo incominciato, avendo egli inteso dai signori barone di Lippart e commendator Gaetano Milanesi non avere avuta la sua basilica dal lato dell'arte illustrazione così importante fin qui; ed altra volta nel corso di quella pubblicazione lo stesso Monsignore mi volle assicurato con la sua presenza e benigna parola che l'opera mia meritava essere incoraggiata perchè non vana, nè indifferente per i cultori dell'istoria nè per quelli

dell'arte. Tutte le descrizioni dei monumenti di quel luogo perchè riuscissero esatte le distendevo dinanzi ai monumenti medesimi. Stando un giorno nella Sagrestia vecchia dinanzi a quello di Giovanni e Piero de' Medici eseguito tanto squisitamente da Andrea del Verrocchio, il detto Monsignor Giovannini mi fece domanda se avessi ancora incominciato a studiare per la Sagrestia nuova, per quella cappella che come ciascuno sa, architettata da Michelangiolo Buonarroti, ha i monumenti superbi che il grande artefice ebbe il compito d'inalzare a perpetuare la memoria dei due medicei, Lorenzo che fu duca di Urbino e Giuliano che ebbe titolo di duca di Nemours.

Risposi che appunto dopo illustrata la Sagrestia vecchia mi sarei occupato della nuova; e fu allora che Monsignor Giovannini mi pregò di volermi soffermare sulla questione della sepoltura allora ignorata di Lorenzo il Magnifico quanto sarebbe stato necessario, perchè, diceva egli, forse nessuna delle notizie che si avevano per quella sepoltura era vera; certo non vera quella che in tal momento ci stava dinanzi agli occhi dettata dal canonico Moreni; molto dubbia quella portaci dal conte Alfredo Di Reumont, per la quale i resti di Lorenzo si sarebbero ritrovati insieme a quelli del figlio Giuliano nel cassone sottostante al simulacro di lui. Ciò accrebbe alla impresa cui mi ero accinto e che trattai nella illustrazione della Sagrestia nuova col capitolo che segue (2).





II.

ABBIAMO veduto a suo luogo come nel primo concetto decorativo della Sagrestia Michelangiolo avesse ideate quattro casse da aggrupparsi al centro della medesima; come abbandonata quella idea si spingesse a collocare quelle casse, una su ciascuna delle pareti della cappella di destra e di sinistra rispetto alla tribuna, due alla parete che la tribuna fronteggia; infine come a rendere più grandiosa l'opera sua si determinasse a porre sopra ciascuna delle tre pareti destinate ai sepolcri un solo cassone; ma non restandoci un disegno del come definitivamente Michelangiolo questa ultima parete avrebbe adornata è necessario di ragguagliare circa quanto egli si era proposto di fare per la medesima quando ivi delle casse dovevano esserne collocate due; ed indagare quanto egli avrebbe fatto in definitivo perchè la notizia e le riflessioni che potremo fare sul progetto medesimo possano quando si voglia servire di traccia, nel caso che un giorno si amasse di dar sistemata anche questa parete, secondo le proposte che l'*Osservatore* non si periterà di fare.

I due cassoni ideati da Michelangiolo per la me-

desima (3) in luogo di posare sopra gli alti rettangoli, come quelli eseguiti, gravano direttamente sopra uno zoccolo ed hanno forme molto più depresse degli altri; i loro coperchi in luogo di elevarsi al centro sono al centro incavati per salire rotondeggiando alle estremità, benchè non interamente in volute.

Sopra ciascuno di questi cassoni si distendeva una sola statua, e l'artefice si era tenuto a questo partito forse perchè gli lasciava più ampio spazio, sia per la decorazione architettonica come per la scultoria della parete; e perciò dal punto sovrastante alle spalle dei simboli giacenti faceva muovere un primo ordine di rivestimento, formato con tre riquadri, con alquanto di sporgenza di quello centrale e la parte immediatamente sopra a questa egualmente divisa in tre spazi come le pareti che si vedono oggi eseguite. In luogo di avere tre edicole ne aveva una sola al centro tanto più ampia di quelle che contengono i duchi, chè il vano della medesima giungeva fino alla parte superiore delle cornici che sostengono l'attico ripetuto anche in questa parete, e nell'altezza del quale aveva posta la trabeazione del frontespizio della edicola, degnamente legato.

Ai lati della edicola stessa i vani erano destinati ad avere istoriati bassorilievi, mentre due genii posavano sullo zoccolo del piedistallo che sosteneva la Vergine e colmavano la parte intercedente fra essa ed i simboli soprastanti ai cassoni; mentre altri due di quei putti, di grandezza non minore del vero, sull'attico fingevano di sorreggere in alto drappi ricadenti sui lati, non altrimenti che se fossero festoni fermati alle estremità superiori a candelabri con faci; e questa composizione Michelangiolo piramidava ponendo al disopra del frontespizio della edicola della Vergine una specie di disco ed un vaso.

Divisato in definitivo di porre in questo luogo un cassone eguale in tutto a quelli che sono oggi dinanzi alle altre pareti e venendosi per l'alzato di essi a colmare gran parte dello spazio che restava sotto la edicola, veniva meno il bisogno dei putti sottostanti alla base del tabernacolo della Vergine; ed edicole eguali a quelle che fiancheggiano i duchi erano destinate da Michelangiolo a prendere il posto degli spazi assegnati ai bassorilievi; e perchè in queste edicole non avrebbero potuto capire figure della proporzione della Vergine destinata alla grande edicola del centro, (4) Michelangiolo, perchè le misure delle statue non riuscissero disformi, ideò seduti i santi Cosimo e Damiano: quelli stessi che come ciascuno sa fece eseguire con sua direzione dal servita frate Giovanni Montorsoli e da Baccio da Montelupo scultore anch'esso fra i primi.

Gli storici dell'arte mai fecero menzione del collocamento di quelle statue a quel modo che ne scrive oggi l'*Osservatore*, e duole all'*Osservatore* medesimo che contradica a questa sua asserzione una nota che si legge nelle lettere del Buonarroti pubblicate in occasione del centenario del grande artista, perchè l'autorità dell'annotatore potrebbe fermare per vero nella memoria degli studiosi lettori ciò che non è; e cioè che la Vergine e le due statue dei Santi fossero destinate all'altare, il che, quando ciò non rimanesse escluso dalla impossibilità materiale di collocarvele, è smentito dallo stesso Michelangiolo nella lettera senza data di giorno ma dell'aprile 1526, nella quale l'artefice stesso, enumerando all'amico Fattucci le cose che per la cappella gli restano ancora a fare, dichiara di non dovere attendere che alle quattro figure dei Fiumi altra volta ricordate, alle statue dei Capitani e della Nostra Donna, che esplicitamente pa-

lesa essere destinata alla sepoltura di testa, che è quanto dire alla parete d'ingresso che si sta descrivendo. (5)

Sono per ciascuna faccia della Sagrestia nei triangoli che vengono a formarsi per il volgersi degli archi ed al disopra delle arcate, degli incavi per i quali Michelangiolo aveva ideato da principio dei bassorilievi forse in bronzo, dei quali nè nel progredire del lavoro nè dopo si ebbe notizia: a questi spazi, alle edicole rimaste vuote e all'adornamento della tribuna aveva pensato più tardi il Vasari quando creata l'Accademia fiorentina di belle arti pose in mente al Granduca Cosimo I di dar compimento alla Sagrestia col mezzo dei suoi accademici, designando come ne dà conto egli stesso al Buonarroti nella lettera (6) scritta a quel grande per dargli notizia della acclamazione fatta di lui come il più grande degli artisti a padre dell'Accademia, di fare eseguire dagli accademici stessi le dodici statue che allora mancavano e mancano ancora a riempire le edicole sopra le porte ed ai fianchi delle statue di Lorenzo e di Giuliano, far dipingere gli archi e facciate della cappella, domandando a Michelangiolo e la intenzione di Clemente VII sul titolo della medesima e la invenzione dei soggetti per le dodici statue, nonchè gli schizzi, se quel grande pure ancora ne avesse, per queste e le altre ornative; promettendo allo stesso che a questa impresa avrebbero preso parte il Tribolo, Baccio da Montelupo ed il Montorsoli, artisti che già avevano operato amorosamente con lui: Benvenuto Cellini, Bartolommeo Ammannati, Vincenzo de' Rossi, Giovan Bologna, Vincenzo Danti ed altri valenti; fra i pittori il Bronzino, altri maestri, molti giovani di buon disegno e pratica, ed esso stesso, del quale non parlava,

conoscendo Michelangiolo quanto in amore, fede ed affetto verso di lui li vincesse tutti.

Dalla lettera scritta da Giorgio Vasari a Cosimo diciannove giorni prima, si apprende a complemento di quella scritta al Buonarroti che egli, ove Cosimo avesse annuito, si riprometteva di dar finite con modesta spesa non solo le statue, ma i sotto archi da farsi a stucchi a grottesche, gli otto vani laterali alle finestre, i quattro tondi dei peducci della cupola, la tribuna cui destinava nelle sue tre pareti gli artisti migliori e la cupoletta della medesima che riservava al proprio pennello (7).

È dubbio se Michelangiolo desse risposta al Vasari, ma è certo che nè questo nè altri artefici nella Sagrestia nuova ebbero a mettere più mano. Michelangiolo abbandonando Firenze per l'ultima volta nel 1533 non tornò in patria che morto; invano Alessandro e Cosimo ve lo invitarono con ogni sorta di promesse a compiere i già bene inoltrati lavori (8).

Il Vasari verso il 1559 d'ordine di Cosimo I, aveva fatto il pavimento della nuova Sagrestia e collocate le statue del Buonarroti ai loro luoghi, compiute o no che esse fossero, nessuno avendo osato di porre le mani sulle opere di tanto divino maestro (9). Cosimo per degnamente onorare i defunti della sua famiglia aveva già fatto molto: aveva ordinato per il padre Giovanni dalle Bande Nere il monumento ideato e scolpito da Baccio Bandinelli che si vede oggi sulla piazza della basilica di San Lorenzo e fu già un tempo dentro la stessa nella cappella Neroni; aveva fatto inalzare in Santa Maria sopra a Minerva a Roma le belle sepolture dei pontefici Leone X e Clemente VII e nella chiesa di Montecassino il bel sepolcro a Pietro di Lorenzo il Magnifico, cacciato dai suoi concittadini

nel 1494 ed annegato infelicamente nel Garigliano; nè poteva egli lasciare ancora dissepolto lo stesso Lorenzo ed il fratello di lui morto nella congiura, il primo dei quali era certo la più splendida gloria della sua già splendida e gloriosa casata.

Qui dovrebbe aver termine la descrizione della Sagrestia nuova, se in realtà la iscrizione che si legge nella Sagrestia vecchia desse la esatta notizia del luogo dove Cosimo ripose le ossa del benemerito uomo; ma siccome quella è chiarita oggi come documento inesatto è necessario all'*Osservatore* medesimo aggiungere ancora al suo scritto, se non per delucidare il luogo preciso dove riposi il Magnifico Lorenzo ed il suo fratello Giuliano, per render note le ragioni vere per le quali quella iscrizione *dev' essere ritenuta per nulla e remossa*, per incitare i suoi concittadini allo esercizio di un dovere verso la sua memoria, a loro disdoro dimenticata.

La iscrizione che l'*Osservatore* per meglio ragionarvi sopra italianizza, dice così:

LORENZO DI PIETRO DE' MEDICI
 DETTO IL MAGNIFICO
 NIPOTE A COSIMO IL VECCHIO
 PADRE A LEONE X
 DALL' UMILE LUOGO DOVE STAVA SEPOLTO
 FU TRASPORTATO IL V GIUGNO MDLIX
 INSIEME AL FRATELLO GIULIANO
 UCCISO NELLA CONGIURA DE' PAZZI
 NELLA PROSSIMA URNA DI PORFIDO
 ORNATA CON BASSORILIEVI IN BRONZO
 DA ANDREA DEL VERROCCHIO
 TANTO ELEGANTEMENTE
 QUANTO VOLLE EGLI STESSO SI FACESSE
 CON REGALE SONTUOSITÀ
 AL PADRE E ALLO ZIO GIOVANNI

DOMENICO MORENI CANONICO DI QUESTA BASILICA
 IL GRANDUCA FERDINANDO III BENIGNAMENTE ANNUENTE
 DEL SUO QUESTA LAPIDE FECE PORRE
 L' ANNO MDCCCXX
 PERCHÈ IL SEPOLCRO D'UN COSÌ GRANDE UOMO
 LUNGAMENTE IGNORATO
 PER SICURE MEMORIE RESO ORA PALESE
 FOSSE AI POSTERI NOTO

Secondo essa dunque Lorenzo e Giuliano di Pietro di Cosimo il Vecchio sarebbero sepolti in quella urna fatta fare da loro al padre e allo zio Giovanni da Andrea del Verrocchio, già dall' *Osservatore* partitamente descritta; ma da che nacque la coscienza nel benemerito canonico Domenico Maria Moreni di asserire nella iscrizione istessa di aver posto quella memoria *illuminato da documento certo, fino allora ignorato?* Ecco che ce lo racconta egli stesso: Nel suo libro sulle tre cappelle medicee situate nella basilica di San Lorenzo, stampato in Firenze nel 1813, alla pagina 103 e seguente, è detto: « Dal 1559 a questa parte egli (Lorenzo) giace nel superbo Deposito di porfido della medesima Sagrestia (vecchia) presso la porta d'ingresso situato ov' erano e sono i due figli di Cosimo *Pater patria* e ben se la meritava una tomba sì preziosa da lui stesso per essi inalzata. La testimonianza che ce ne dà minuta contezza è superiore a qualunque eccezione; mentre essa risulta dal diario manoscritto di Francesco Rondinelli scrittore sincero e coevo, e tanto rispettato dal Manni che il possedea che sovente il rammenta nelle sue opere. Ivi or dunque leggesi al proposito nostro quanto segue: « *A dì 3 di Giugno del 1559 in Sabato si viddero i Corpi di Lorenzo il Magnifico, e di Giuliano de' Medici stati molti anni in Sagrestia vecchia in S. Lorenzo, e si messero in quel Cassone grande di porfido, che è*

nella detta Sagrestia entrando a manca. Il Corpo di Lorenzo, ch'era tutto intero con la veste di panno bianco, e il berrettino di scarlatto in capo, era stato sepolto anni 75. Il corpo di Giuliano era tutto guasto. Veddesi la ferita, ch'egli ebbe nella testa per la Congiura dei Pazzi in S. Reparata nel 1478 A 2 (cioè 26) d'Aprile, che era stato tagliato l'osso, e veddesi anco quella di Lorenzo nella gola, sebben era poco margine. » E subito sotto questa citazione a conferma dice esso di quanto aveva scritto il Rondinelli, riporta quanto in altro diario fiorentino dovuto ad Agostino Lapini, Cappellano di S. Maria del Fiore, e allora nella libreria dei nobili signori Pucci, è detto che « *A di 3 di Giugno 1559 in Sabato dopo vespro si traslatorno i corpi del Magnifico Lorenzo, et di Giuliano amendua de' Medici quali erano stati di molti anni sepolti in Sagrestia vecchia di S. Lorenzo et in questo detto dì si levorno di detta Sagrestia et si messono in Sagrestia nuova in uno cassone grande ch'iv'è nel entrare a man sinistra, di marmo etc,* » (10) Il signor Moreni a questo punto, che è sufficiente all'*Osservatore* di pubblicare, aggiunge del suo che qui il diarista è in errore, il detto cassone essendo nella Sagrestia vecchia.

Ma il diarista Lapini non sembra all'*Osservatore* possa essere più esatto, perchè se le salme fossero state trasportate dalla tribunetta della Sagrestia vecchia dove giacevano, al contiguo spazio della Sagrestia propriamente detta essendo le due parti un corpo solo non avrebbe egli parlato del trasporto alla Sagrestia nuova che gli dista di tanto, e che mai fu confusa con la vecchia da alcuno; più non avrebbe indicato la qualità dell'urna in un cassone di marmo, ma la bella tomba eseguita dal Verrocchio avrebbe chiamata dal suo nome ed avrebbe detto che Lorenzo

e Giuliano erano andati a soprammettersi a Pietro e Giovanni che già vi giacevano.

Non ebbe forse il Moreni la possibilità di vedere, oppure non conobbe la lettera che Giorgio Vasari scriveva al Gondi, vescovo di Parigi il 5 novembre 1559, nella quale oltre le tante cose che egli ama che il prelado riduca alla memoria della regina Caterina de' Medici vi è quella della sepoltura fatta dare da Cosimo I a Lorenzo il Magnifico e al suo fratello dieci anni prima, presenti il Vescovo e lo stesso Vasari in quel cassone che Michelangiolo aveva apprestato, senza aver agio di dargli compimento, appunto per le salme di loro.

Ma come non pensò egli, il signor Moreni, prima di fare incidere la sua iscrizione, come non pensarono coloro che annuirono a che fosse posta, ad assicurarsi se almeno il reticolato di bronzo che tutta circonda la cassa famosa di porfido, ornata dal Verrocchio, fosse suscettibile di essere rimosso senza guastare in minima parte il monumento del quale è sì bella decorazione? Ora l'esame dimostra che quel reticolato non fu tocco mai, e questo solo esame dovrebbe bastare perchè fra i tre documenti oggi alla luce quello del Lapini e quello del Vasari dovessero trionfalmente servire ad escludere quello del Rondinelli ed a farci mettere alla ricerca della dispartizione del cassone di cui parlarono tanto chiaramente e il Vasari e il Lapini.

L'illustre storico tedesco, Alfredo Reumont in un articolo inserito nell'*Archivio storico italiano* e che porta la data del giugno 1883, è di parere, anzi è intimamente convinto, che aprendosi l'urna dove riposa Giuliano di Nemours si troverebbero con lui il padre e lo zio cioè Lorenzo il Magnifico e suo fra-

tello; ma l'*Osservatore* per i documenti del Rondinelli e del Lapini, e soprattutto per quello del Vasari, non è di tale parere, giacchè due di tre di quei documenti concordano esattamente che i corpi di Lorenzo e di Giuliano furono posti in un'urna di marmo che si trovava alla sinistra di chi fosse entrato nella Sagrestia nuova dalla porta in comunicazione col tempio, mentre il cassone che doveva riceverli, dal Vasari era esplicitamente dichiarato esser quello che il Buonarroti aveva benchè lasciato incompiuto destinato per loro; ed anche perchè il Rondinelli, il Lapini ed il Vasari ci descrissero in che stato ed in quali abiti erano stati trovati i corpi dei due fratelli, mentre se si fossero inumati nel cassone dove giaceva già da molti anni il duca di Nemours anche dei particolari delle spoglie di esso avrebbero tenuta parola.

È dunque parere dell'*Osservatore* che si debba dar principio alla ricerca *dalla base dove posano i santi Cosimo e Damiano e la Vergine*; e nell'insuccesso di questa esplorazione si debba ricercare nella grossezza della volta al piede del basamento medesimo; ed ove fortuna per l'una o per l'altra ricerca arridesse riprendere il pensiero della esecuzione di quella parete come Michelangiolo l'aveva ideata e l'*Osservatore* ha descritta, per quindi ricomporre in un cassone in tutto simile agli altri le ossa di Lorenzo il Magnifico e del fratello, oggi è un dovere ripeterlo, a vergogna nostra dimenticate.

A tutto questo seguiva una nota nella quale dicevo che con la proposta della ricerca delle ossa di Lorenzo il Magnifico, del compimento della parete già da Michelangiolo a lui destinata e della tumulazione del Magnifico in un cassone in marmo simile agli altri reputavo avere bene interpretato l'animo della

maggior parte dei miei concittadini; e proponevo allora che il Sindaco di Firenze creasse una Commissione, che, previa autorizzazione, dovesse attendere a scanso di profanazioni, *essa sola* alla ricerca e constatazione della salma del Magnifico, ed avvisare ai mezzi necessari ad eseguire la parete e il cassone (11).

Tutti i letterati da me conosciuti si mostrarono lieti di quella proposta; ed uno dei più chiari, ad un tempo Deputato al Parlamento Nazionale, fece presentir facile un decreto perchè in nome d'Italia, non del Comune, tale Commissione operasse; ma nè il Comune nè lo Stato corrisposero a quell' invito; nessuno spese una parola ad indurveli, e della sepoltura di Lorenzo ancora per oltre due anni non si parlò più.



III.



PER il settembre 1889 era indetto un Congresso Istorico da tenersi in Firenze; pensai che quella fosse una circostanza opportuna per ravvivare la questione della sepoltura del Magnifico ed inviai al Giornale la *Nazione* l'articolo seguente:

« Michelangiolo Buonarroti quando ebbe compiuta la parte architettonica della Sagrestia nuova della basilica di San Lorenzo, ricevè ordine da Leone X e dal Cardinale Giulio (poi Clemente VI!) di proporre per la medesima disegni di monumenti sepolcrali da dedicarsi alla memoria dei loro rispettivi padri, Lorenzo detto il Magnifico e Giuliano perito nella Congiura de' Pazzi; e per i loro nipoti Lorenzo duca d'Urbino e Giuliano duca di Nemours. Ma chi visita oggi il sepolcreto mediceo del tempo della repubblica cerca invano il ricordo dei due fratelli primi qui nominati, benchè il primo di essi valesse di per sè solo più di ogni altro de' Medici, sia della repubblica che del principato.

« Michelangiolo, per documento esistente della sua mano, ci rende abbastanza certi che egli quando fece

un primo ed un secondo disegno dei sepolcri che dovevano figurare nella Sagrestia nuova, aveva pensato agli uni quanto agli altri; ma avendo dovuto per i consigli di Leone e di Clemente abbandonare quei disegni per rendere più sontuosa e perfetta l'opera sua, ed in conseguenza del disegno definitivo ridurre a due sole le statue dei defunti, a tre soli i cassoni, diede principio alle opere proprie della sua mano con la parte più geniale, cioè con le statue dei Duchi; e per dovere attendere ad un tempo alla costruzione della biblioteca di S. Lorenzo e per i disturbi politici che lo incolsero durante i lavori, restò indietro il rivestimento della parete destinata a ricevere il cassone con i resti del Magnifico e del fratello di lui.

« Ma quasi pronte restarono le statue che quella parete dovevano abbellire, le quali sono le istesse che si vedono sulla parete per la quale le aveva il Buonarroti ordinate.

« Michelangiolo andato a Roma nel 1532 per comporre i suoi interessi circa la sepoltura presa a fare già da molti anni per Giulio II, lasciò l'opera del sepolcreto interrotta, nessuna statua, nessun cassone posti ai loro luoghi; ed attendendosi sempre il ritorno di lui che era destinato a non più rivedere la patria, non si osò mai di ordinare il compimento di quanto egli aveva lasciato interrotto, tanta si aveva venerazione per sì grande maestro.

« Ma eternamente non poteva rimanere il sepolcreto in tal modo; e Cosimo I disperando oramai dopo 26 anni di interruzione di rivedere il Buonarroti a riprenderlo, ordinò a Giorgio Vasari, artista molto affezionato a quel Grande che pensasse al pavimento, ponesse ai loro luoghi benchè non finite le statue,

desse sepoltura ai soggetti cui le urne erano destinate, facendo unire alla salma del duca d'Urbino quella del figlio Alessandro, primo duca imposto a Firenze da Carlo V, ultimo del ramo che si chiamò dappoi il ramo della repubblica.

« Giorgio Vasari scriveva in data del 5 ottobre 1569 al Gondi vescovo di Parigi perchè volesse egli interessare la maestà di Caterina de' Medici, allora reggente di Francia, in pro di qualche fondazione religiosa per il sepolcreto nel quale era pure il di lei padre; e ricordando incidentalmente il Vasari al vescovo quanto Cosimo I aveva fatto per quel ramo mediceo gli riporta alla memoria quello che, presente lo stesso vescovo, egli Vasari fece per Lorenzo il Magnifico ed il fratello di lui, compiendosi di ripetere di avere per tale oggetto fatto dar fine ad un cassone di marmo *il quale aveva fatto Michelangiolo Buonarroti* appunto per mettervi i corpi di quei personaggi.

« Da tale epoca in poi però di quel cassone più non si trova memoria, nè alcuno può dire con certezza dove quelle salme riposino.

« Il canonico laurenziano Domenico Moreni avendo impreso a descrivere le tre sontuose cappelle medicee della sua basilica non poteva omettere ricerche sul luogo di sepoltura di Lorenzo il Magnifico; sepoltura della cui noncuranza avevano allora menato lamento il celebre inglese Guglielmo Roscoe ed il dottissimo storico dei principali personaggi medicei, Monsignore Angelo Fabbroni; ed il Moreni tanto credè di essere stato felice nelle sue ricerche che a proprie spese ebbe permesso di potere apporre nella Sagrestia vecchia di San Lorenzo una epigrafe nella quale non dubitava affermare che le cercate spoglie di Lorenzo e Giuliano giacevano nulla più nulla meno che nel

superbo monumento che col magistero di Andrea Verrocchio essi stessi avevano fatto apprestare al loro padre Pietro il Gottoso ed al loro zio.

« Documento ineccezionabile per l'eruditissimo canonico era stato un appunto di un diario ms. di Francesco Rondinelli nel quale era detto: « A di 3 di »
 » Giugno 1559 in sabato si videro i corpi di Lorenzo
 » il Magnifico e di Giuliano de' Medici stati molti
 » anni in sacrestia vecchia in San Lorenzo, e si mes-
 » sono in quel cassone di porfido che è nella detta
 » sacrestia entrando a manca » e a questa asserzione si atten-
 » ne; non ostante che in altro diario da lui egualmente conosciuto e di mano di Agostino Lapini trovasse scritto tutto il contrario, e cioè che nel giorno detto « si traslatarono i corpi del Magnifico et di Giuliano amendua de' Medici, quali erano stati molti »
 » anni sepolti in sagrestia vecchia, et si messono in »
 » sagrestia nuova in un cassone grande ch'iv'era nel »
 » entrare a man sinistra di marmo. » Fra le due sentenze il Moreni non avendo alcuna notizia di quanto aveva scritto il Vasari, perchè allora la lettera al Gondi era inedita, il cassone nella Sagrestia nuova non esistendo più, reputò che se errore fra i due diaristi era, doveva essere nel secondo, senza prima darsi all'esame dell'opera del Verrocchio onde vedere se la opera del reticolato in bronzo potesse essere mai stata remossa e la urna aperta; cosa che lo avrebbe chiarito del non poter dar fede al diario prediletto, perchè la ispezione del monumento a Pietro e Giovanni dei Medici chiaramente dimostra il reticolato in bronzo che tien fermo il coperchio non essere stato mai tocco.

« Alle due differenti notizie che abbiamo sul luogo di ultima dimora di Lorenzo il vecchio, altra in contraddizione con tutte e due ne trasse fuori nel 1883 il benemerito Alfredo Reumont; egli nel riprendere

un forte errore accaduto al Grimm, illustre storico di Michelangiolo, sulle statue dei duchi, senza far conoscere su quali fondamenti egli poggi, dice con la più grande convinzione, che se si rimuovesse il coperchio del cassone che sottostà alla statua del duca di Nemours si troverebbero in esso le ossa del padre che è appunto Lorenzo il Magnifico, e quelle dello zio.

« La notizia data dal Moreni, come abbiamo veduto, non merita per nessuna ragione oramai di essere ritenuta come seria; ma serie e inoppugnabili sono le notizie che abbiamo dal Lapini e soprattutto dal Vasari, il delegato da Cosimo I a dare a Lorenzo il vecchio l'ultima sepoltura. Ma di fronte alla disparizione del cassone dalla Sagrestia nuova, come negare al Reumont la facile prova della remozione del coperchio domandata da lui, prima di passare alle altre ricerche del cassone nel grosso della muraglia che divide la Sagrestia nuova dalla chiesa, nello spessore della vòlta a sostegno del pavimento, o altrove?

* Mai più propizia occasione ebbe Firenze, nè più solenne, per la ricerca di tanto uomo. Ora che essa si appresta a ricevere e veder congregati i più nobili cultori delle storiche discipline, potrebbe sperare per essi, ove fortuna arridesse, omaggio veramente degno del suo immortale.

« Ordini dunque l'onor. Ministro della pubblica istruzione che prima che si aduni il Congresso Storico si rimuova il coperchio del cassone sottostante alla statua del duca di Nemours e nel caso che ivi nulla di quanto si cerca si trovi, faccia proseguire le ricerche o nei luoghi in questo articolo accennati o dove meglio piaccia alla Commissione consultiva per i monumenti indicare.

« Lorenzo non senza giusto apprezzamento di quattro secoli merita non solo questo lieve sacrificio ma

anche qualche cosa di più; ed ove fortuna ci ponga in grado di rintracciare le sue ossa l'onorevole Ministro le faccia ricondurre al luogo a lor destinato, ai piedi di quella parete che Michelangiolo voleva eseguire l'ultima, che doveva essere la più splendida, e che secondo la sua mente tale potrebbe tornare. L'onorevole Ministro piegando a tale consiglio tôrrebbe Firenze e l'Italia dal più giusto e più amaro dei rimproveri, il rimprovero per l'una e per l'altra di aver mancato verso di un uomo che tutto il mondo sarebbe fiero di poter dir suo e degnamente onorare.

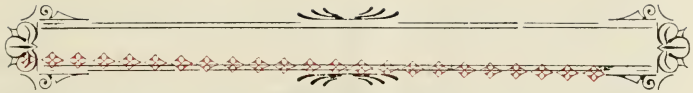
PIETRO FRANCESCHINI ».

Questo articolo, ritardato lungamente, comparve nel 17 settembre, in quel giorno e in quell'ora che il giornale il *Fanfulla* che si stampa a Roma pubblicava di quell'articolo la più sleale delle censure. (12) Chi aveva comunicato al *Fanfulla* l'articolo, prima che fosse stampato? A che fine? Con quell'articolo, secondo l'articolista, che si nascondeva sotto il nome di *N. Nanni*, avevo proposto la violazione dei sepolcri, di mettere a soqqadro tutta la Sagrestia nuova! E, paragonato al ciabattino di Apelle, ero chiamato reo di lesa sapere, non dovendo un rivenditore di libri vecchi avere la sfrontatezza di pretendere quello che spettava solo agli eruditi e agli artisti.

Tale il generoso compenso conseguito per il secondo tentativo in vantaggio di ciò che non avrei mai potuto credere dover tornare sgradito a nessuno.

Abbandonai dunque ancora una volta la questione della sepoltura di Lorenzo il Magnifico, non riconducendomi ad essa che dopo altri sei anni, e quando la fatalità mi portò a pubblicare un libro che intitolai per *l'Arte Fiorentina*; libro che pubblicai solo perchè cose che io reputavo utili ai monumenti della

mia città non avevo trovato modo altrimenti di farle conoscere. Nel volume che pubblicavo, fra le altre, avevo posto una tavola che rispecchiava esattamente quanto avevo scritto del sepolcro di Lorenzo nove anni prima; (13) quella tavola che l'architetto prof. Cesare Spighi si era impegnato fino da quel tempo spontaneamente e disinteressatamente eseguirmi quando attendevo alla illustrazione della basilica di S. Lorenzo e dei suoi celebri annessi, ed egli alla biblioteca laurenziana per uno di quelli annessi dove il Ministero della Pubblica Istruzione lo aveva posto a operare. Ma prima che il mio libro uscisse, ed appena ne fu conosciuto per le stampe il sommario, nel quale erano annunciati due capitoli per la Sagrestia nuova, le istesse persone che mi avevano fatto combattere abbiamo veduto con quale lealtà al tempo del Congresso Storico, si davano premura presso il Ministero della Pubblica Istruzione perchè prima che il libro uscisse si decretasse la ricerca che già avevano fatto abortire, perchè non di loro iniziativa; mentre ora dicendo al Ministro che la notizia del dove si trovassero i resti in questione era già in possesso di tutti per il diario di Agostino Lapini, alla opera della ricerca ero fatto estraneo: tanto all'orgoglio di quei signori allora bastava; più tardi, sempre con la stessa lealtà, avrebbero avuto agio a trovar modo di mettermi fuori per il disegno della sepoltura di Lorenzo che fino dal 1886 avevo per investigazione descritto.



IV.



L Ministro della Pubblica Istruzione che era allora il Commendatore Guido Baccelli, assenti alla ricerca dei resti di Lorenzo, ed affidò quella ricerca al Commendatore Prof. Luigi Del Moro, Direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti in Toscana; dopo quattro mesi dalla deliberazione presa ricevei la seguente:

Firenze, 30 Settembre 1895

Ill.mo Signore

Cav. PIETRO FRANCESCHINI

Remossa la statua della Madonna col figlio, di Michelangiolo che posa insieme a quella di S. Damiano di Raffaello da Montelupo e di S. Cosimo del Montorsoli, su un basamento nella Sacrestia nuova di S. Lorenzo si è trovato nel vuoto di quel basamento una cassa di legno *rozza*.

Per stabilire se in essa sieno i resti di Lorenzo il Magnifico che, *secondo il cenno del Lapini*, sarebbero stati

deposti in quel luogo si procederà ad un esame della cassa la mattina del 2 ottobre prossimo, alle 10, nel locale stesso delle cappelle Medicee.

Prego la S. V. Ill.ma a volere intervenire.

L'Architetto Direttore

L. DEL MORO

Restai un momento confuso ; ma fattami subito idea del movente di quella lettera, con la calma dovuta, replicai col biglietto seguente :

Firenze, 1 Ottobre 1895

Ill.mo Sig. Commendatore

Ho ricevuta la partecipazione che Ella mi fa del reperimento di una cassa esistente nel vuoto della parete rimasta ineseguita nella Sagrestia nuova.

Da quella partecipazione e dall'invito che in essa Ella mi fa di volere assistere alla recognizione della salma o salme che in quella cassa possano trovarsi, intendo anche che il detto reperimento è dovuto unicamente alle notizie fornite dal diario del Lapini ; e perciò non intendo come Ella abbia potuto fare un invito tale a me, estraneo alle ricerche che fa in questo momento l'ufficio da Lei presieduto.

Declino perciò un tale invito, pago delle notizie che come ogni altro potrò avere dai giornali.

Nella speranza dunque che le ricerche non restino infruttuose, ed altresì *che Ella sappia energicamente provvedere perchè ciò che si andrà reperendo non resti, come nella passata esumazione, profanato dalle sottrazioni di reliquie, che nessuno, ma nessuno deve toccare, mi dichiaro*

Devotissimo

PIETRO FRANCESCHINI

La risoluzione a replicare così, in luogo di consentire di essere presente alla apertura della cassa o casse, secondo il mio modo di vedere trovava ragione in questo: che quando mi ero posto alla ricerca del luogo di sepoltura del Magnifico, nessuno attendeva a tale ricerca; che due sole erano allora le esplicite notizie già note ai lettori, nessuna delle quali basava sul diarista Lapini, nè poteva basarsi perchè egli egualmente al Vasari, autore della inumazione di Lorenzo, aveva lasciato notizia di un cassone che ora non esisteva più. Ma che a me invece che al Lapini fosse dovuta la esatta indicazione che aveva condotto al ritrovamento delle casse, non lo diceva l'istesso invito fattomi a presenziare una esumazione per la quale non dovevano testimoniare che i più alti funzionari?

A che titolo avrebbe potuto essere invitato a trovarsi presente a un funzione simile un venditore di libri vecchi se egli di quella solennità non fosse stato il movente? (14)

Il processo verbale del reperimento pose in luce che senza il mio zelo i resti di Lorenzo il Magnifico sarebbero ancora a cercarsi, e che nella inumazione solenne del 3 Giugno 1559 non era possibile che i resti di Lorenzo e Giuliano fossero riposti *nelle rozze casse* nelle quali si erano rinvenuti, dove certo furono posti quando si tolse il cassone di Michelangiolo dal fronteggiare la insenatura del muro, che solo in modo provvisorio s'intese di far servire a nuovo deposito di quelle salme e a basamento delle statue.

Più tardi l'Archivio Storico Italiano (15) e più chiaramente il *Times* di Londra ristabilirono a chi realmente fosse dovuta la esatta indicazione del dove fossero a cercarsi i resti di Lorenzo, ed anche come il fatto del materiale reperimento fosse dovuto alle mie insistenti premure. (16)

È il caso di ripetere che il diavolo insegna a fare il male, a nascondere no.

Le ossa di Lorenzo il vecchio e del fratello Giuliano furono trasferite in casse più decenti, riposte nel vuoto dove si erano rintracciate, e rivestite da quelle lastre di marmo, senza che nulla le indicasse prima, nè ora le indichi, nemmeno per il semplice nome; perchè il solo nome sovrappostovi basterebbe a rinfacciare perennemente al paese la ingratitudine verso la memoria di Lorenzo, ad imporre che ciò che per lui avevano predisposto Clemente e Michelangiolo, quello per cui mi adopro, divenisse un fatto compiuto.



V.

L Ministro Guido Baccelli, quando i resti di Lorenzo furono rintracciati, già da tempo era in possesso delle notizie artistiche concernenti la tomba di tanto uomo; tuttavia credei opportuno richiamarlo col pensiero alla tomba medesima, reputando con tale atto di poter dar fine per Lorenzo de' Medici al compito assunto: la lettera che inviai il 13 novembre al detto Onorevole Ministro è la seguente:

Eccellenza,

« Quando nel 1886 mi accinsi a scrivere della basilica di San Lorenzo, mai avrei pensato a divenire il ricercatore della tomba di Lorenzo il Magnifico. Ma giunto a dover dire di ciò che il Buonarroti aveva predisposto per la medesima, e con studio paziente condottomi alla certezza che la parete della Sagrestia nuova di quella basilica rimasta inesequita era appunto la destinata a quella sepoltura, vidi che la ricerca delle forme che avrebbero dovuto sovrapporsi a quella parete e la ricerca delle ossa di Lorenzo era utile fossero nello stesso tempo compiute; e quelle ricerche mi condussero alla esatta indicazione del luogo di

sepoltura del Magnifico, alla indicazione non meno esatta del come il Buonarroti avrebbe quella sepoltura adornata.

« Eccellenza, fu ventura il poter conseguire una indicazione esatta del dove si trovassero le ossa del singolarissimo personaggio senza che quella ricerca importasse dispendi o i guasti temuti. Ventura maggiore avere senza un disegno originale la norma per la ornamentazione della tomba a quel modo che il Buonarroti ce l'avrebbe lasciata. Tali fortune sarebbero tornate infruttuose se la E. V. non avesse fatta ricercare la spoglia di Lorenzo, se la E. V. non si fosse proposta di porgere il pubblico tributo al Grande che si ricercava.

« Eccellenza, accompagnandovi il disegno della tomba di Lorenzo il Magnifico quale lo intravidi dal carteggio del Buonarroti, quale il valente architetto cav. Cesare Spighi fedelmente ce la rispecchia, il mio compito è assolto; (17) spetta ora alla E. V. in nome d'Italia far dimenticare al mondo la ingratitudine secolare mostrata verso il Magnifico, fruire dell'opera iniziata che sarà Vostra gloria il compire.

« Vogliate dunque Eccellenza porre la mente al disegno che invio e credermi come sempre con la massima reverenza.

Devotissimo

PIETRO FRANCESCHINI ».

Fu come non averla inviata; avevo perciò dimessa ogni idea ed ogni speranza per la sepoltura di Lorenzo il Magnifico, quando l'architetto prof. Giacomo Roster parlandomi del libro *Per l'Arte* mi disse esser rimasto tanto gratamente impressionato dal disegno da me fatto conoscere per la sepoltura di Lorenzo, che quando glie lo avessi concesso l'avrebbe riprodotto nella opera dei *Ricordi d'Architettura* che da anni insieme ad altri architetti va pubblicando. Assentii lietissimo, e ricevutene a suo tempo graziosamente alcune copie pensai di esporne una nel vestibolo della Sagrestia nuova, presso al luogo dove quella decorazione avrebbe do-

▼uto sorgere; al qual fine inviai al Direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti della Toscana la seguente domanda:

Ill.mo Sig. Commendatore

Il Professore Giacomo Roster ha riprodotto nei *Ricordi d'Architettura*, il disegno che ho dato nel libro *Per l'Arte Fiorentina* riflettente la sepoltura di Lorenzo il Magnifico. Ora a me parrebbe opportuno che codesto disegno fosse noto ai visitatori della Sagrestia nuova, onde ciascuno fosse in grado di farsi l'idea di una proposta che spero non sia per tardare ad essere presa in considerazione. A questo fine mi rivolgo a Lei alla cui dipendenza è quella Sagrestia, onde voglia degnarsi concedere che io possa collocare in apposita cornice una copia di quel disegno nel passaggio che precede la Sagrestia stessa, dove fino da ora è un disegno già proposto per la cappella contigua.

Nella fiducia che Ella vorrà approvare il desiderio che Le esprimo.

Mi confermo

Devotissimo

PIETRO FRANCESCHINI

Nello stesso tempo fui consigliato di inviare un esemplare di quella tavola anche al nuovo Ministro della Pubblica Istruzione Commendatore Emanuele Gianturco, raccomandandola al Segretario Capo del suo Gabinetto Commendatore Francesco Torraca, il che feci inviando il libro, le tavole e le due seguenti:

Ill. mo Sig. Commendatore

Incoraggiato dalla fama che Ella gode fra i letterati che frequentano il mio negozio mi sono fatto ardito ad inviare a Lei una lettera che reputerei di pubblico interesse e desidererei perciò non sfuggisse a S. E. il Ministro della

Pubblica Istruzione del quale Ella è a capo del Gabinetto. La lettera che Le compiego destinata a S. E. tratta, come vedrà, di dare a Lorenzo il Magnifico la sepoltura che avrebbe inalzata per lui Michelangiolo Buonarroti, e per la quale si era in possesso, senza conoscerne la destinazione, delle statue di *Nostra Donna* e dei Santi Cosimo e Damiano che anche oggi sono nel vecchio sepolcreto mediceo. A me sembra, Illustrissimo Signor Commendatore che il Ministro che ordinasse la costruzione di tale monumento non potesse conseguire che altissima lode; mi pare che potrebbe andare intimamente orgoglioso di aver restituito all'Italia un'opera del Buonarroti nel complesso delle sue forme ignorata; e tutto ciò (e questo bisognerebbe farlo notare a S. E.) senza che i fondi del suo Ministero sieno necessari a tale opera, perchè essa dovrebbe gravare solo sugli incassi delle Gallerie e Musei di Firenze, nei quali sono cumulati annualmente anche quelli delle Cappelle dei Medici.

Nella fiducia che l'intervento in cosa simile non Le possa spiacere e che anzi Ella caldeggerà la cosa secondo il merito, anticipatamente ringraziandola ho l'onore di segnarmi

Devotissimo

PIETRO FRANCESCHINI

Eccellenza,

Da oltre tre secoli l'opera del Buonarroti per le tombe medicee è stata l'ammirazione del mondo e soggetto d'investigazione a molti illustri a spiegare i significati delle statue che in esse si vedono; da un secolo si era manifestato il desiderio di conoscere come quell'artefice sublime avrebbe compiute tali tombe, e non è mancato chi si ponesse alla ricerca dei resti di Lorenzo il Magnifico e di Giuliano suo fratello per i quali la tomba da erigersi avrebbe dovuto servire.

Sul significato delle statue, anche dagli scrittori più insigni, erano state dette le cose più strane; degli intendi-



menti di Michelangiolo per la tomba ineseguita, nulla si era rintracciato; della sepoltura del Magnifico che si era concesso fosse indicata ed accertata da lapide, in realtà non si sapeva nulla di più.

Eccellenza, gli studi fatti per tutto quello che pertineva al sepolcreto mediceo erano a tal punto, quando non d'altro desideroso che di investigare la verità, mi accinsi a descriverlo; e quella investigazione mi condusse alla conoscenza di tutto ciò che altri in beneficio della storia aveva inutilmente cercato; dimodochè mandata alle stampe quella mia investigazione, a tutti fu dato sapere il significato delle statue, in che consistesse la decorazione della parete da Michelangiolo destinata al Magnifico, e dove di questo fossero a cercarsi le ossa.

Un anno fa resi note anche con un disegno le forme della parete da erigersi, e il Vostro predecessore immediato decretò si cercassero i resti di Lorenzo, che rintracciati secondo l'esatta mia indicazione scagionarono il paese nostro dalla taccia di ingratitudine o di trascuranza verso uno dei più illustri suoi figli.

Eccellenza, in possesso dei resti del Magnifico e del disegno che per quei resti il Buonarroti apprestò, potrà l'Italia non tener conto di quel disegno, non offrire sepoltura degna a Lorenzo oggi riposto di nuovo sotto lastre di marmo senza un segno di sorta? Questa è la domanda che osa rivolgere alla Eccellenza Vostra chi per le cose del sepolcreto mediceo spera ancora di potere aver la parola, fidente di ricevere dai fatti risposta degna di chi rappresenta una nazione che non potrà mai non chiamarsi onorata di Michelangiolo Buonarroti e di Lorenzo il Magnifico, i cui nomi è oggi in sola potestà della Eccellenza Vostra di vedere in questo luogo eternamente congiunti.

Della E. V.

Devotissimo

PIETRO FRANCESCHINI

Libraio

Attesi invano, come sempre, una replica: a tutti dovevo avere proposto cose da non meritarsela!

Vi fu allora alcuno che dubitò ciò dovesse dipendere da rapporto non favorevole al disegno inviato dall'Ufficio regionale nostro, ed al direttore di questo mi rivolsi di nuovo con le seguenti parole:

Firenze 7 Luglio 1896

Ill.mo Sig. Commendatore,

Il silenzio di Lei sulla mia indirizzata a proposito della facoltà di esporre nel vestibolo della Sagrestia nuova di S. Lorenzo la tavola rappresentante il sepolcro di Lorenzo il Magnifico secondo lo avrebbe eretto il Buonarroti, mi autorizza a ritenere rigettata quella domanda; perciò quando io non ricevo una smentita sollecita a tale interpretazione farò per la cosa patrocinata ancora pubblicamente quanto reputerò opportuno.

Devotissimo

PIETRO FRANCESCHINI

La risposta fu sollecita e breve ed è questa:

Firenze 8 Luglio 1896.

La domanda della S. V. di esporre nel vestibolo della Sagrestia nuova di S. Lorenzo il disegno per un sepolcro a Lorenzo de' Medici fu da me trasmessa al R. Ministero e ne attendo la risoluzione.

L'Architetto Direttore

L. DEL MORO.

E in data del 13 ricevevi il documento che il lettore troverà intero nella lettera che segue: documento che mi obbligò di inviare la seguente al Ministro, come replica alla sentenza che la Direzione dell'Ufficio regionale aveva provocata.



Eccellenza.

Ai primi di giugno ultimo passato feci domanda a questo R. Ufficio Regionale, perchè mi si permettesse di esporre nel vestibolo della Sagrestia nuova di San Lorenzo la fotolitografia di un disegno da me fatto eseguire a rispecchio di quanto avevo potuto investigare a proposito della idea di Michelangiolo per la sepoltura destinata a Lorenzo il Magnifico e al suo fratello Giuliano, rimasta completamente da erigersi; e tale domanda avevo fatta al fine che i visitatori di quel luogo potessero giudicare con cognizione di causa di una proposta per la quale intendevo tornare ad interessare quanti amano l'arte e le patrie memorie; a quella domanda mi giungeva replica ieri col comunicato seguente.

Firenze 13 Luglio 1896.

Il R. Ministero mi partecipa, con invito di notificarlo alla S. V. il seguente ordine che la Giunta superiore di Belle Arti *votò all'unanimità.*

« La Giunta superiore di Belle Arti, presa in esame la domanda che il Cav. Franceschini ha rivolta al Direttore dell'Ufficio regionale per i monumenti della Toscana allo scopo di ottenere che venga esposto nel passaggio che precede la Sagrestia nuova, nella basilica di S. Lorenzo in Firenze, il disegno di completamento della tomba di Lorenzo il Magnifico, è di parere *che al Ministero* non convenga di accogliere la domanda stessa, perchè in via di massima è da escludersi la possibilità di *completare quella tomba*, quando non vi sono dati di fatto sicuri e inoppugnabili, dai quali sia lecito argomentare il modo preciso con cui il Buonarroti avrebbe condotta a termine l'opera sua. »

Inoltre la Giunta osserva che il disegno presentato dal Signor Franceschini *sarebbe inattuabile, perchè misurate le nicchie*, quali si vedono in quel disegno, esse non

sarebbero tanto capaci di contenere la statua della Madonna col Bambino del Buonarroti, e le altre due eseguite su disegni del Maestro, dal Montorsoli e da Baccio da Montelupo.

L'Architetto Direttore

L. DEL MORO

Se tale fosse stata la risposta della E. V. alla domanda fattale pervenire a favore *della costruzione* della sepoltura del Magnifico, pur col proposito di replicare me ne sarei fatta una ragione; ma a una risposta simile alla domanda di esporre un disegno per averne il giudizio del pubblico, di quella ragione non sono riuscito a farmi la idea; e rispondo perchè l'ordine di partecipazione della sentenza viene da codesto R. Ministero al quale mi sento in dovere di dire perchè di quella risposta non sono soddisfatto.

La Giunta Superiore delle Belle arti informa il Ministro che io ho presentato un disegno per il *complemento* della tomba di Lorenzo il Magnifico; come se una parte di quella tomba architettonicamente esistesse, come se io non avessi presentato un disegno da costruirsi per intero, come se quella costruzione io avessi invocata da quell'ufficio al quale facevo domanda solo per il permesso della ostensione di quel disegno. Non ostante, quella Giunta alla unanimità esorta la E. V. a non accogliere nemmeno quella domanda di ostensione, *perchè in via di massima essa esclude la probabilità di completare quella tomba quando non vi sono dati di fatto sicuri e inoppugnabili dai quali sia lecito argomentare il modo preciso con cui il Buonarroti avrebbe condotto a termine l'opera sua.*

Vede, Eccellenza, codeste paiono parole serie ma in realtà non lo sono. Volere le prove per interpretare la mente di un artista tali quali le vorrebbe codesta onorevole Giunta sarebbe un volere l'impossibile, ed anche ogni verità la più luminosa, come nel caso, non troverebbe mezzo sufficiente di prova.

Gli artisti, Eccellenza, sanno meglio di ogni altro che le

opere dei maestri noti, poco bisogno hanno per essere riconosciute delle testimonianze e dei documenti, perchè le opere dei grandi maestri sono riconoscibili sempre, e questa della tomba di Lorenzo è stata una di quelle che non vi è popolano fiorentino non l'abbia riconosciuta alla prima come cosa del Buonarroti. Ma se ai componenti la Giunta superiore occorre alcun che che possa dar loro coscienza che non è il Franceschini ma Michelangiolo che essi hanno giudicato indegno di essere preso in considerazione dalla E. V., ecco Michelangiolo stesso che di suo pugno farà sapere anche a loro qualche cosa della opera sua.

Michelangiolo accusato di neghittosità verso il suo committente Clemente VII, per scagionarsi, nel mese di aprile del 1526 scrive al suo corrispondente Francesco Fattucci in Roma perchè le partecipi a chi di ragione le seguenti notizie :

« Io lavoro il più che posso e fra quindici di farò cominciare l'altro Capitano; poi mi resterà d'importanza solo le quattro statue dei Fiumi (che andavano in terra e non ebbero mai principio d'esecuzione), le quattro figure sui cassoni e la *Nostra Donna che vada nella sepoltura di testa* ».

Intende Eccellenza? Cioè sulla sepoltura unica che egli si riserbava di erigere a Lorenzo e Giuliano vecchi; e soggiunge: « Queste sono le figure che vorrei far di mia mano, e di queste ne ho cominciate sei. (I capitani e le statue dei cassoni) e mi basta l'animo di farle in tempo conveniente, e in parte far fare le altre che non importano tanto ».

Le pare Eccellenza dopo la lettura di sì chiare notizie sul da farsi da lui in quel sepolcreto, si possa dubitare che se egli avesse di sua mano potuto dargli compimento, all'infuori delle figure dei Fiumi, destinate a stare in terra, avremmo avuto per le sepolture propriamente dette una statua sola di più?

Eccellenza, a quegli egregi che alla unanimità hanno

sentenziato non essere da prendersi in considerazione il presentato disegno perchè forse estraneo alla volontà ultima di Michelangiolo per il sepolcro al Magnifico, bisognerebbe che la E. V. potesse muovere queste domande :

Le statue dei Santi Cosimo e Damiano che loro stessi dicono disegnate da Michelangiolo e scolpite dal Montorsoli e da Baccio da Montelupo, erano o no destinate ai fianchi della *Nostra Donna* che il Grande Artefice aveva destinata alla sepoltura di testa ?

Credono Lor signori che Michelangiolo avrebbe scolpito anche per quella sepoltura di testa figure per il cassone, dopo la dichiarazione che delle figure per i cassoni ne avrebbe fatte quattro soltanto ?

Avendo ragguagliato l' artefice stesso delle cose tutte che gli restavano a fare per il sepolcreto e taciuto di un disegno nuovo per la detta parete di testa, non avrebbe anche un tal lavoro citato ?

Il disegno che le Signorie Loro hanno condannato come inattuabile, ha misure e forme diverse dalle pareti eseguite da Michelangiolo, un insieme estetico dalle altre pareti diverso ?

Dato anche che il Buonarroti nella costruzione dell' ultima tomba avesse cambiato consiglio e immaginato per essa un disegno diverso, *nel dubbio che quel disegno nella mente del grande artefice possa essere nemmeno mai esistito* credono che una volta fatti certi che ad ornamento della tomba sarebbero andate sempre le statue di *Nostra Donna* e dei Santi Cosimo e Damiano *convenga lasciare la tomba di Lorenzo il Magnifico disadorna, piuttosto che erigere per essa un fondo architettonico ed un cassone simile a quelli stupendi già eretti dal Buonarroti in quel sepolcreto ?*

Se simili domande, Eccellenza, potessero essere rivolte in particolare a ciascuno degli artisti che nel voto collettivo ha sentenziato contro l'accoglienza del disegno, sono certo che nessuno scongiurerebbe più la Eccellenza Vostra dal decretare la costruzione della tomba di Lorenzo quale nel disegno condannato, quale Michelangiolo l'avrebbe inalzata.

Eccellenza, non accettare il disegno sconsigliatole sarebbe un rinnegare Michelangiolo, negare per sempre a Lorenzo il Magnifico un condegno sepolcro, perchè nella Sagrestia nuova nessuna opera d'arte potrebbe essere introdotta a fronteggiare quelle del Buonarroti; e perciò non dispero.

Fidente pertanto nella virtù della E. V. ho il piacere di segnarmi pieno di reverenza

PIETRO FRANCESCHINI.



VI.



L 14 agosto perchè la questione restasse in vita scrissi al Direttore del giornale il *Fieramosca*.

« *Chiarissimo sig. Malenotti,*

« Nella lettera che Ella ebbe la bontà di pubblicarmi nel *Fieramosca* del 21-22 del mese ultimo scorso (18) dissi che la critica in rapporto ai monumenti fiorentini era finita, e malauguratamente con la peggio anche di Michelangelo Buonarroti e di Lorenzo il Magnifico. Tali parole esigono dunque una spiegazione, ed eccomi a darla.

Nel 1886, nell'additare dove fossero da ricercarsi i resti di Lorenzo il Magnifico, dissi del come Michelangelo avrebbe ornato il sepolcro di un tanto uomo; e un anno fa, quando quei resti si sono ritrovati, ciò che della sepoltura avevo descritto lo dimostrai con un disegno. L'idea del Buonarroti per la sepoltura di Lorenzo, l'avevo afferrata appena postomi all'illustrazione della Sagrestia nuova; mai però avrei osato di farla palese nel concetto di raccomandarne l'esecuzione, se non mi avesse soccorso la testimonianza stessa del grande maestro, palesata da lui in una lettera che tutti avevano conosciuto e della quale nessuno aveva saputo valersi sin qui. Quel disegno, a

quanti lo videro, parve una divinazione; e il professore architetto Giacomo Roster, tenne a riprodurlo nell'opera « Ricordi di architettura » dove oggi si trova. Comparsa la riproduzione, domandai all'Ufficio Regionale per i monumenti della Toscana che mi si concedesse di esporla nel vestibolo della Sagrestia nuova, perchè ogni visitatore di quel luogo potesse averne cognizione; ma invece dell'accoglienza o del rigetto di quella domanda, in luogo del giudizio dei visitatori, ho ricevuto la condanna di quel disegno e il rigetto della domanda fattomi avere da più alto, dalla Giunta superiore delle Belle Arti.

Sì, signor Malenotti, la tavola dove in Firenze tutti e alla prima non avevano scorto che Michelangelo, si è avuto il coraggio di esporre al Ministro della Pubblica Istruzione e far significare a me in scritto che si consigliava di rigettarla perchè *non sono in essa dati di fatto precisi e inoppugnabili perchè sia lecito di argomentare il modo preciso con cui il Buonarroti avrebbe condotta a termine l'opera sua.*

Povero Michelangelo, a far rivivere l'opera tua non basta nè la scrittura di tuo pugno, nè la fedeltà con la quale la fotografia ha riprodotto le forme che nei sepolcri ci hai lasciate; e, guarda, vorrei ingannarmi, ma c'è da temere, se tu non ti presti a farti interrogare da qualche spiritista, che possa essere posta in dubbio anche la paternità delle sepolture già erette; perchè rinnegando la tavola, è lo stesso che dire che nulla fa lecito l'argomentare che esse possano essere opera da te voluta così!

Questa la sentenza; è essa nello spirito diversa da quella con cui l'Ufficio regionale invitandomi alla solenne recognizione dei resti di Lorenzo il Magnifico, m'istruiva che la fortuna di quel reperimento si doveva a chi aveva indicato luoghi dove non potevano essere i resti che quell'Ufficio aveva allora allora trovati alla prima, *nel luogo preciso indicato unicamente da me?*

Quale di tali sentenze sia meno enorme non saprei dire; i lettori pensino e giudichino.

Per ora dunque, con me hanno avuto la peggio anche

il Buonarroti e il Magnifico : ma questo stato di cose può ancora durare o la critica savia potrà riprendere i suoi sacri diritti ?

Io non dispero, purchè la stampa non ne abbandoni la causa ; ai Ministri per fare rettamente non occorre che di essere illuminati altrettanto quanto oggi sono ingannati.

Mi creda, chiarissimo signor Malenotti con animo riconoscente.

Devotissimo

PIETRO FRANCESCHINI.

Questo articolo non restò senza replica ; lo stesso giornale in data del 23 dello stesso mese la produceva, ed eccola :

Chiarissimo sig. Direttore del Giornale

Il Fieramosca

Sarò grato alla S. V. se vorrà pubblicare nel pregiato suo Giornale la seguente risposta alla lettera del sig. Pietro Franceschini inserita nel *Fieramosca* del 14-15 agosto corrente.

Il sig. Franceschini scrive : « L' idea del Buonarroti per « la sepoltura di Lorenzo il Magnifico, l'avevo afferrata « appena postomi all'illustrazione della Sagrestia nuova ; « mai però avrei osato di farla palese nel concetto di raccomandarne l'esecuzione, se non mi avesse soccorso la « testimonianza stessa del grande maestro, palesata da lui « in una lettera che tutti avevano conosciuto e della quale « nessuno aveva saputo valersi fin qui. »

Nel suo libro *Per l'Arte Fiorentina* stampato nel 1895, il sig. Franceschini, riproducendo il disegno da esso ideato, ed eseguito dall'architetto sig. cav. Cesare spighi per la tomba del Magnifico, così scriveva in nota ; « Fondamento « alla mia idea furono due dati : uno schizzo del Buonarroti, posseduto dalla Galleria degli Ufizi, e ciò che si

« legge a pagina 153 delle Lettere Ricordi e Contratti di quello stesso artefice pubblicati da Gaetano Milanese. »

Di questi due dati, dei quali nel 1895 affermava, si era valso per la ricostruzione del sepolcro del Magnifico, il sig. Franceschini ora abbandona il primo.

E infatti il sepolcro da esso ideato nulla ha che vedere con quello rappresentato nel disegno degli Ufizi, riconosciuto di mano di Aristotile da Sangallo, ma presumibilmente tratto da uno originale di Michelangelo, forse idea primitiva del sepolcro per il Magnifico, di poi non seguita. Nel disegno degli Ufizi, due sono le urne, e una sola nicchia è sul fondo architettonico, con due grandi rettangoli ai lati. Su ciascuna urna è una figura giacente, nella nicchia è una statua in piedi della Vergine col figlio, e i due rettangoli storiati danno idea di bassorilievi o dipinti. In alto poi, ai lati di un fastigio mediano, sono due putti reggenti festoni; e un putto è pure delineato di fianco all'imbasamento della statua della Madonna.

Il disegno invece del sig. Franceschini altro non è che una riproduzione, con alcune varianti, dei sepolcri del Duca di Nemours, e del Duca d'Urbino. (19)

Ma il Buonarroti aveva proprio l'idea di fare il sepolcro del Magnifico della stessa forma degli altri due sepolcri?

Il sig. Franceschini afferma che sì, e cita la lettera di Michelangelo, che si legge, non alla pagina 153, ma alla pagina 453 delle Lettere Ricordi e Contratti di Michelangelo pubblicate dal Milanese. (20)

Or bene, di tutta la lettera si riferiscono al sepolcro del Magnifico soltanto le parole sottolineate del seguente brano:

« Io lavoro el più che si potrà, e in fra quindici di farò
« cominciare l'altro Capitano; poi mi resterà di cose d'im-
« portanza solo e' quattro fiumi. Le quattro figure in su
« cassoni, le quattro figure in terra, che sono i Fiumi, e
« dua Capitani e *la nostra Donna che va nella sepoltura*
« *di testa*, sono le figure che io vorrei fare di mia mano:
« e di queste n'è cominciate sei. » (21)

Dalle quali parole si rileva che Michelangelo voleva erigere al Magnifico nella Sagrestia nuova un sepolcro, e



che aveva già cominciato a scolpire per esso la Madonna col Figlio, lasciata incompiuta. E per lo stesso sepolcro, come sappiamo da altre fonti, fece dipoi scolpire sopra un proprio disegno dal Montorsoli e da Baccio da Montelupo le statue dei santi Cosimo e Damiano. E sappiamo altresì che Michelangelo aveva preparato per quello stesso sepolcro un cassone, del quale ci hanno lasciato ricordo il Lapini nel suo *Diario* in queste parole: « I corpi del Magnifico e di Giuliano si messono in Sagrestia nuova. in un cassone grande ch'ivi era nell'entrare a man sinistra »; e il Vasari in queste altre parole: « Cosimo I fece dar fine a un cassone ch'è di marmo il quale aveva fatto Michelangelo Buonarroti per metterci dentro i corpi di Lorenzo vecchio e di Giuliano suo fratello... e l'ha fatto *murare* in detta sagrestia. »

Oggi non può aversi più dubbio che il cassone di marmo, indicato dal Lapini e dal Vasari, non sia quello *murato* a man sinistra entrando nella Sagrestia nuova, nel quale furono di recente rinvenute le ossa del Magnifico e del fratello Giuliano.

E quel cassone, se nulla ci dice di quanto avesse in animo di fare il sommo artefice per il sepolcro del Magnifico, ci dice peraltro che lo andava preparando diverso dagli altri due. (22)

E di ciò si ha una riprova materiale.

Le statue della Madonna e dei Santi Cosimo e Damiano per altezza e per larghezza non entrano nelle nicchie di quei sepolcri. E il Franceschini, che altro non ha fatto nel suo disegno che riprodurre quei sepolcri, per fare entrare le statue nelle nicchie, ha dovuto ricorrere al comodo ripiego di ridurne le proporzioni; cosicchè all'atto pratico per farvele capire, dovrebbero, nientemeno, essere mutilate. E fu questa la precipua ragione del parere che la Giunta Superiore di Belle Arti emise sull'impossibilità pratica del disegno del sig. Franceschini. Il quale si è ben guardato a far parola di ciò limitandosi a citare dell'ordine del giorno della Giunta Superiore, a lui da me partecipato, solo quella parte che si riferisce alla questione

di massima, motivata dal non essefe nè *precisi* nè *inopugnabili* i due dati di fatto invocati dal sig. Franceschini.

È quindi opportuno far nota anche la seconda parte dell'ordine del giorno della Giunta Superiore di Belle Arti :

« Inoltre la Giunta osserva che il disegno presentato »
 » dal sig. Franceschini sarebbe inattuabile, perchè misu- »
 » rate le nicchie, quali si vedono in quel disegno, esse »
 » non sarebbero tanto capaci di contenere la statua della »
 » Madonna col Bambino del Buonarroti, e le altre due »
 » eseguite, su disegni del Maestro, dal Montorsoli e da »
 » Baccio da Montelupo. »

Firenze, 21 Agosto 1896

LUIGI DEL MORO.

Ed ecco la risposta finale che inviata al *Fieramosca* fino dalla stessa sera in cui comparve quella del Professore Del Moro nessuno avrebbe mai conosciuta se nell'interesse della verità e della storia dell'arte non mi fossi deciso a pubblicarla da me.

Chiarissimo Sig. Malenotti

La seconda edizione del *Fieramosca* di oggi mi ha recata la gradita sorpresa di una replica del Comm. Professore L. Del Moro alla mia, comparsa il 14 a proposito della tomba di Lorenzo il Magnifico, e per conseguenza eccomi agli ordini del paese il quale in tale questione ha il diritto di sapere fra la critica e chi la oppugna da che parte gli convenga tenersi.

Ma perchè la cosa riesca solenne e impersonale questa volta mi occorre di domandarle favore duplice, cioè che Ella voglia prima pubblicare la lettera di replica da me inviata a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione a proposito della sentenza datami dalla Giunta consultiva per le Belle Arti, che si aduna presso il Ministero medesimo, quindi in altro numero la replica al Sig. Comm. Luigi Del Moro che spero di poter comporre brevissima, spas-

sionata, e senza lasciare insodisfatta nessuna delle cose che alla mia proposta per la tomba di Lorenzo il Magnifico farebbero carico.

Chiarissimo Sig. Malenotti io spero che Ella accoglierà di buon animo una polemica che non ha ragione per nessuna parte di sconfinare, non avendo altro fine che di giovare al decoro del paese ed all'arte.

Grazie anticipate.

Firenze, 23 agosto 1896

Devotissimo

PIETRO FRANCESCHINI

La lettera al Ministro in replica alla Giunta superiore è al lettore già nota; quella in risposta al professore Del Moro eccola:

Resa nota la replica a ciò che la Giunta superiore per le Belle Arti ha opposto al disegno da me presentato per la sepoltura di Lorenzo il Magnifico, eccomi a rispondere al Sig. Comm. Luigi Del Moro, benchè la di lui lettera sia poco più che una parafrasi di quello che alla Giunta superiore si è fatto sentenziare.

Il detto signore è contrario al disegno da me presentato, perchè, dice egli, non è che una riproduzione con alcune varianti, dei sepolcri del duca di Nemours e del duca d'Urbino, mentre è d'opinione che la sepoltura del Magnifico avrebbe dovuto essere diversa da quelle, deducendo ciò dal basamento che serve a sostenere la Nostra Donna ed i Santi Cosimo e Damiano; basamento che egli identifica per il cassone che Michelangiolo aveva incominciato per riporvi i corpi del Magnifico e del fratello Giuliano destinati ad un cassone solo: quel cassone che Cosimo I fece compire nel 1559 e dove il Vasari in realtà ripose i resti di quei due personaggi. Padrone però il Prof. Luigi Del Moro *di non avere oggi più dubbî* che il cassone *non sia quello* che serve a basamento delle statue ricordate *e nel quale furono di recente rinvenute le ossa del Magnifico e*

del fratello Giuliano, padrone altresì di rilevare da quelle lastre di marmo e da quella modesta cimasa che il grande artefice per il Magnifico andava preparando sepolcro diverso dagli altri; ma se tutte le prove della ornamentazione diversa del sepolcro ignorato non consistono che in ciò non so con quale equità si potesse far consigliare al Ministro della Pubblica Istruzione la negazione *della esposizione* di un disegno, dove non è nulla che del Buonarroto non sia.

Ed eccoci alla sentenza di inesequibilità data al disegno mandato fuori da me.

Dieci anni fa nel tempo che stavo descrivendo la basilica di San Lorenzo e i suoi celebri annessi, Monsignor Giovannini Priore della medesima m'interessò ad occuparmi della sepoltura del Magnifico variamente indicata dal Moreni e dal Reumont. Fatte quelle ricerche e dovendo dire di tutto ciò che Michelangiolo aveva fatto per il sepolcreto mediceo dovevo pure parlare della destinazione delle statue della Madonna e dei Santi Cosimo e Damiano che posavano appunto sul luogo che designavo per la ricerca di Lorenzo al quale era riserbata quella parete. Considerati i sepolcri già eseguiti, ciascuno con tre edicole, mi parve che una parete simile alle altre dovesse essere stata destinata a ricettare quelle tre statue e mi fermai su quella idea senza però propormi di metterla fuori perchè non conoscevo documenti nè scritture di sorta per sostenerla, e la sola indicazione a me nota circa l'oggetto di quelle statue era che esse erano destinate all'altare!

Fortunatamente, indagando, ebbi cognizione di uno schizzo di Michelangiolo e della lettera del medesimo che andavano d'accordo nell'assegnare la statua della Nostra Donna alla sepoltura del Magnifico e fu allora che mi sentii coscienza piena per rendere, come feci, quella congettura palese; ciò per la parte d'induzione. Ed ora al disegno. Il disegno lo mandai fuori nell'anno scorso a corredo del libro *Per l'arte Fiorentina* e lo feci eseguire con uno scrupolo di rispettare Michelangiolo che mi lusingavo dovesse avere l'approvazione di tutti gl'intelligenti, ma feci fare quel disegno puramente dimostrativo e perciò senza misure: che cosa

avrebbero significato le misure nella mia fototipia se non una trovata da ciarlatano? Presentavo forse un disegno che aggiungesse o variasse qualcosa a quello del Buonarroti, o come ha avvertito il sig. Del Moro la riproduzione dell'esistente quasi da calcarsi per la costruzione da erigersi? Io presentavo Michelangelo, non altro e però non avevo inteso nè posso intendere come la Giunta superiore e il Sig. Del Moro abbiano voluto giudicare un disegno *non sottoposto al loro giudizio che non aveva misure e non le doveva avere!*

Le misure, se quel disegno fosse stato preso in considerazione e destinato alla esecuzione, dovevano prendersi unicamente da chi doveva eseguirlo, partitamente sugli originali da riprodursi: ai curiosi doveva bastar di sapere se le tre statue da collocarsi nella parete nuova potevano capire in edicole simili alle esistenti. Una volta però che si voleva dimostrare la falsità della mia idea e dimostrarla inappellabilmente col mezzo delle misure, perchè si è detto che per portarla ad effetto si sarebbero dovute mutilare le statue, e quelle misure si sono taciute?

Sappiano dunque i lettori del *Fieramosca* che hanno intesa la sentenza della Giunta superiore delle Belle Arti e la convalidazione della medesima del Professore Del Moro che la più alta di quelle statue, la Nostra Donna, misura metri 1,93, le altre solo 1,77; le edicole tutte delle sepolture eseguite 2,03!! Dove dunque la necessità di mutilare le statue per porvele, dove la nullità del disegno presentato, per la questione delle misure? Ho replicato come sempre per dimostrare lo studio che io pongo a vantaggio dei monumenti che sono l'orgoglio più legittimo del paese nostro; ho replicato, ma come non sentirmi sazio di una lotta, per non dire altro, così infeconda?

Ora se non si vuol giudicare senza prevenzioni più in alto, giudichi il pubblico; gli elementi a giudicare almeno per quest'opera del Buonarroti certo non gli fanno difetto.

Così avevo dato fine nel *Fieramosca* alla questione della sepoltura del Magnifico che ho proseguita per

oltre dieci anni riportandone la ricompensa che ha veduto chi mi ha seguito fin qui; così le do fine oggi.

Abbandono dunque la questione della sepoltura di Lorenzo il Magnifico come ho abbandonato ora quella delle innovazioni alla Santa Maria del Fiore (23) non perchè io creda che tali questioni sieno risolte ma perchè nella indifferenza pressochè universale per i monumenti, l'opera mia non sarebbe considerata che come l'opera di un manlaco, e non è a questo che aspiro.



VII.



NELL' ultimo capitolo del libro *Per l'Arte fiorentina* scrissi che se la critica in arte anche serissima restava fra noi infruttuosa era da accagionarsi soprattutto alla ingerenza concessa ai membri degli Uffici regionali per la conservazione dei monumenti di poter sedere e deliberare in tutti gli enti congeneri che sono loro sottoposti, sedere altresì in quell' unico ufficio che a loro sovrasta, nella Giunta Superiore per le Belle Arti, in ogni dove giudici e parte (24). Questo ripeto, aggiungendo che spesso quei signori che dovrebbero limitarsi in quei consessi a scagionarsi dalle critiche come consiglieri, per le cose loro addebitate non sono che i relatori. La istoria della Santa Maria del Fiore e questa del monumento del Magnifico insegnino a che cosa si approdi con un tale sistema.

Ma anche di questo non più; è stata una oziosa divagazione non altro.

Quando nel 1876 impresi a trattare della tomba di Lorenzo il Magnifico scrissi parole da dimostrare come gl' Italiani quella tomba non potessero ancora negligerla; quelle parole a chiusa di quanto ho cre-

duto dovere oggi scrivere di nuovo per quella tomba ripubblico perchè giudichi ognuno se seria e coscienziosa era la proposta che ho sostenuto sì lungamente, al fine unico di giovare al decoro di Firenze e dell' Italia.

Lorenzo il Magnifico moriva confortato da Pico della Mirandola, da Agnolo Poliziano, dai parenti e dai maggiori cittadini di Firenze, benedetto dal Savonarola l' 8 aprile del 1492; e nella notte che seguiva quel giorno veniva trasportato dagli amici più eletti a quel convento di San Marco, dove se fosse esatto quanto si scrisse di poi che frate Girolamo Savonarola gli avesse negato gli estremi religiosi conforti, non si sarebbe portato; perchè l'arditissimo frate o non l'avrebbe accolto, o per lo meno nel suo zelo fanatico non si sarebbe ristato dal protestare.

Quella morte non vi ha alcuno antico scrittore che non sia stato astretto a dichiarare che non producesse un universale dolore; ed il Machiavelli chiudendo la sua istoria di Firenze con questo avvenimento fatale, scrisse che mai era morto non solamente in Firenze ma in Italia, uomo con tanta fama di prudenza da lasciare tanto dolore di sè.

Guglielmo Roscoe, uno degli stranieri più benemeriti delle glorie nostre, scrisse ora è un secolo che Lorenzo fu trasportato alla chiesa del suo santo patrono fra le lacrime ed i lamenti di ogni qualità di persone che piangevano la perdita del loro costante protettore, la gloria della loro città, il compagno dei loro divertimenti, il comun padre ed amico.

Angelo Fabbroni autore egualmente che il Roscoe di una vita di Lorenzo, lasciò scritto perchè gli risultava dai suoi dottissimi studi, che mai principe fu

si vivamente rimpianto; che tutti i magistrati di Firenze ne accompagnarono il corpo all'ultima dimora, seguiti e circondati da una quantità di popolo tanto considerevole da non averne memoria; a tale da sembrare che si rendessero gli ultimi doveri al padre comune, al conservatore della patria. Il che è convalidato anche da Francesco Guicciardini nella sua *Istoria di Firenze* nella quale in proposito è detto che si fecero in Firenze le esequie di lui come egli stesso aveva ordinato senza pompe e sontuosità, ma col concorso di tutti i cittadini, tutti con qualche segno di bruno e con dimostrazione di esser morto un pubblico padre e padrone della città, la quale si come in vita sua raccolto ogni cosa insieme era stata felice, così dopo la morte sua cadde in tante calamità e infortuni che moltiplicarono infinitamente il desiderio di lui e la riputazione sua.

Altri a temperare o ad attenuare il giudizio favorevolissimo del Machiavelli sul Magnifico, riportò dalla citata istoria fiorentina di Francesco Guicciardini quanto preso isolatamente suonerebbe meno gradito alla memoria di lui. All'*Osservatore* però piace di fare altrimenti; di andare cioè a ricercare amorosamente, siccome ne ha già dato un saggio, quanto di buono uscì dalla penna elegante e non meno sagace di questo storico in vantaggio della fama che gli Italiani debbono tenere carissima del più grande fra i reggitori di Stato del secolo XV.

« Furono in Lorenzo, scrive Francesco Guicciardini, molte e preclarissime virtù; furono ancora in lui alcuni vizi, parte naturali, parte necessari. Fu in lui tanta autorità, che si può dire la città non fussi a suo tempo libera, benchè abbondantissima di tutte quelle glorie e felicità che possono essere in una città libera, di nome, in fatto e in verità tiranneg-

giata da uno suo cittadino ; (25) le cose fatte da lui, benchè in qualche parte si possono biasimare, furono nondimeno grandissime, e tanto grandi che recarono più ammirazione assai a considerarle che a udirle ; perchè mancano, non per difetto suo, ma della età e consuetudine de' tempi di quegli strepiti di armi, e di quell'arte e disciplina militare che recono tanta fama negli antichi. Non si leggerà in lui una difesa bella di una città, non una espugnazione notabile di un luogo forte ; non uno strattagemma in un conflitto, e una vittoria degli inimici ; e però non risplendono le cose sue di quegli fulgori delle armi, ma bene si troverà in lui tutti quegli segni e indizi di virtù che si possono considerare e apparire in una vita civile. Nessuno eziandio degli avversari e di quegli che l'hanno obtrettato, negano che in lui non fussi uno ingegno grandissimo e singolare, e ne fa tanta fede l'aver ventitrè anni governata la città e sempre con augumento della potenza e gloria sua che sarebbe pazzo chi lo negasse ; massime sendo questa una città liberalissima nel parlare, piena di ingegni sottilissimi e inquietissimi, e uno imperio piccolo, da non potere cogli utili pascere tutti i cittadini, ma sendo necessario che, contentatane una piccola parte, li altri ne fussino esclusi. Fanne fede la amicizia e il credito grande che ebbe con molti principi in Italia e fuori d'Italia. Con Innocenzio, col re Ferrando, col duca Galeazzo, col re Luigi di Francia, infino al gran Turco, al Soldano, dal quale negli ultimi anni della sua vita fu presentato di una giraffa, di uno liono e di castroni ; che non nasceva da altro che da sapere lui con gran destrezza e ingegno trattarsi questi principi. Fanne fede appresso a chi lo udì, i parlari sua pubblici e privati, tutti pieni di acume e arguzia grande, co' quali in molti luoghi e

tempi e massime nella Dieta di Cremona si fece acquisto grandissimo. Fanne fede le lettere dettate da lui, piene di tanto ingegno, che più non si può considerarne; le quali cose tanto parvono più belle quanto furono accompagnate da un' eloquenza grande, e da uno dire elegantissimo. »

Nè basta; chè ancora aggiunse a sua lode le seguenti parole: « Appeti la gloria e la eccellenza più che alcuno altro, in che si può riprendere di avere avuto troppo questo appetito nelle cose eziandio minime, pel quale non voleva ne' versi, ne' giuochi, ne' esercizi essere pareggiato o imitato da alcuno cittadino, sdegnando contro a chi facesse altrimenti; fu troppo eziandio nelle grandi, conciosiachè volesse pareggiarsi e gareggiare in ogni cosa con tutti i principi d' Italia il che dispiacque assai al signor Lodovico (26). Nondimeno *in universum*, tale appetito fu laudabile, e fu cagione fare celebrare in ogni luogo eziandio fuori d' Italia la gloria e il nome suo; perchè si ingegnò che ai tempi sua fussino tutte le arti e le virtù più eccellenti in Firenze che in altre città d' Italia. Principalmente alle lettere ordinò di nuovo a Pisa uno studio di ragione e d' arte; sendogli mostre per molte ragioni che non vi potevano concorrere numero di studenti come a Padova e a Pavia, disse gli bastava che il collegio dei lettori avanzasse gli altri e però sempre vi lesse a tempi sua con salari grandissimi tutti i più eccellenti e più famosi uomini d' Italia non perdonandosi nè a spese nè a fatica per avergli. Così fiorirono in Firenze gli studi di umanità sotto Messer Agnolo Poliziano; i Greci sotto Messer Demetrio e poi il Lascari, gli studi di filosofia e di arte sotto Marsilio Ficino, Maestro Giorgio Benigno, il conte della Mirandola e altri uomini eccellenti. Dette il medesimo favore ai versi vulgari,

alla musica, all'architettura, alla pittura, alla scultura, a tutte le arti d'ingegno e di industria, in modo che la città era copiosissima di tutte queste gentilezze, le quali tanto più emergevano, quanto lui sendo universalissimo, ne dava iudicio e distingueva gli uomini, in forma che tutti per più piacergli facevano a gara l'uno dell'altro. Aiutavalo la sua liberalità infinita, colla quale abbondava a' valenti uomini le provvisioni, e gli soppeditava (27) tutti gli instrumenti necessari alle arti loro; come quando per fare una libreria greca mandò il Lascari, uomo dottissimo e che leggeva greco in Firenze, a cercare insino in Grecia libri antiqui e buoni. »

Che meraviglia dunque se dopo tre o quattro secoli i dotti stranieri che hanno visitato Firenze si sono stupiti di non trovare la tomba di tanto uomo, o di essa alcun degno ricordo? Certo ebbero torto quando poterono credere e tramandare per le istorie che alcuno dei discendenti di Lorenzo o dei sovrani medicei a lui non avesse pensato mai; mentre, abbiamo veduto per documenti che essi pure non avrebbero dovuto ignorare, come vi pensassero il figlio di lui Giovanni, papa Leone X, ed il nipote Clemente VII che insieme al proprio padre Giuliano lo voleva congiunto: quegli uomini che poterono un tempo sperare di inalzare le loro preci all'Eterno dinanzi a quella immagine della Vergine del Buonarroti che fatalmente insieme alla parete cui era destinata e al cassone, non doveva compiersi mai.

Come abbiamo veduto, nemmeno Cosimo I di tanto uomo fu affatto dimentico, benchè per lui Lorenzo il Magnifico rappresentasse ancora il Gonfaloniere a vita della repubblica o per lo meno il capo di un principato civile frenato da magistrati che emanavano dai cittadini statutali, mentre egli calpestate ogni forma

non conosceva limiti al suo potere ed imperava assoluto. Ma bene ebbero ragione quegli stranieri che lamentarono visitando i medicei sepolcri fino al 1820, in tanto fasto di non trovare di Lorenzo il vecchio nemmeno il nome; e più ne avrebbero oggi, se resi certi gli Italiani, e i Fiorentini in particolare, dell'errore fermato dal canonico Domenico Moreni nel marmo, non si dessero premura della ricerca della dimenticata sepoltura di un uomo per i titoli di beneficenza verso la civiltà caro a tutti egualmente.

Quello che facesse per le scienze, per le lettere e per le arti Lorenzo non disconosce nessuno. Quello che egli operasse per la patria lo tramandarono scritto sapientemente il Machiavelli e il Guicciardini. L'Italia deve a Lorenzo per tutto il tempo che egli rimase al governo della sua piccola repubblica la indipendenza assoluta dello straniero; quella federazione di Stati già tanto bene intesa dall'avo, dopo la morte di Lorenzo fu resa impossibile, e l'Italia alternativamente cadde preda dello straniero più forte.

Compensino dunque Firenze e la Nazione felicemente risorta tanta loro gloria col ricercarne religiosamente le ossa e le compongano in un'urna ai piedi di quella parete e sotto quella immagine che aveva il Buonarroti per il suo protettore ideata. Nella base di quella urna, perchè nessun settario si scandalizzi si scrivano semplicemente le parole che il biografo dell'immortale - il Fabbroni - propose un secolo fa:

QUI GIACE
LORENZO DE MEDICI
NIPOTE DI COSIMO IL VECCHIO
PADRE DI LEONE X

ed il dovere sarà compito (28).



N O T E

(1) Vedi *Nuovo Osservatore Fiorentino* Firenze, 1885-1886.

(2) L'articolo è nell' *Osservatore* citato.

(3) Vedi la tavola a pag. 9.

(4) Come il lettore ha inteso, fino da undici anni fa avevo indicato che la edicola della *Nostra Donna* doveva avere proporzioni alquanto maggiori delle altre, e se ciò non ho esemplificato nel disegno è stato perchè nulla intendevo alterare di ciò che copiavo dalle sepolture costruite, giacchè lo spazio delle edicole costruite secondo me bastava egualmente a collocarvi la *Nostra Donna* senza alterare minimamente le dimensioni della medesima. Ad ingrandire di pochi centimetri il vuoto di tale edicola, perchè sul capo della *Nostra Donna* restasse spazio conforme a quello che sarebbe restato sopra le teste dei Santi Cosimo e Damiano, avrebbe pensato il costruttore, di concerto con chi di ragione.

(5) Vedi nota alle *Lettere e Contratti* di M. Buonarroti Firenze, 1875, pag. 453.

(6) Vedi in *Vasari, Opere* la lettera in data 17 marzo 1563.

(7) Vedi lettera sopra citata.

(8) Le ragioni per cui il Buonarroti non tornò in Firenze non furono politiche ma artistiche, come si deduce dalle sue lettere a Giorgio Vasari ed a Cosimo I.

(9) Abbia presente il lettore che è Giorgio Vasari che collocò ai loro luoghi i cassoni e le statue.

(10) Questo tratto del Diario di Agostino Lapini è qui come sta nel Codice Asburniano già Pucci, oggi nella Laurenziana.

(11) Vedi *Nuovo Osservatore* citato, pagina 312.

(12) Perchè ciascuno possa moralizzare su tale azione da sè ristampò per intero l'articolo citato e la chiusa di quello che gli si fece far seguito due giorni dopo.

Dal Fanfulla, 16 settembre 1889.

C'è a Firenze un brav'uomo, il signor Pietro Franceschini. È di professione libraio, o per lo meno amoroso raccoglitore di quelli che in gergo scolastico si chiamano « salaccai » ossia libri vecchi e di nessun valore che non servono più a nessuno.

Ma il signor Franceschini ha anche la malinconia delle belle arti, e ogni tanto stampa una epistola o per dir male d'un artista o per censurare un lavoro di restauro, o per mettere avanti una qualche sua idea in forma di proposta.

Gli danno retta di rado; ma il buon Franceschini non si sgomenta. Quando gli trotta nel cervello un'idea, non ha più pace finchè non la vede accolta nelle ospitali colonne della *Nazione*.

E così ha fatto oggi.

Dovendosi adunare fra breve in Firenze il Congresso storico, il Franceschini domanda che il ministro Boselli faccia rimuovere dalla Sagrestia della Cappella Medicea in San Lorenzo un certo cassone che sta sotto la statua del duca di Nemours, perchè lì, secondo che afferma il Franceschini, si dovrebbero trovare la tomba e le ossa di Lorenzo il Magnifico.

Ma dato il caso, non improbabile, che non si trovino, vuole il signor Franceschini che si proseguano le indagini "dove meglio piacerà alla Commissione consultiva per i monumenti indicare",.

Si dovrebbe, dunque, per una mera ipotesi germogliata nella testa del libraio di Borgo dei Greci, non avvalorata da nessuna seria prova archeologica, mettere a soqqadro tutte le pareti della Cappella.

Ma se Michelangiolo abbandonò l'impresa della tomba di Lorenzo, se Giorgio Vasari non ebbe gli aiuti e gl'incoraggiamenti che domandava, se da più di tre secoli nessuno seppe mai con certezza il luogo di quella tomba, perchè si dovrebbe oggi contentare l'innocente bizzarria d'un Pietro Franceschini in una cosa nella quale naufragarono eruditi valentissimi?

Mi dia retta quel buon signore.

Lorenzo il Magnifico deve avere avuta la sua brava sepoltura in qualche luogo, di questo non c'è a dubitarne; ma l'arguto scrittore dei canti carnascialeschi fu sopra tutto un uomo di spirito; e io gioco la testa che non vorrà mai dire a nessuno, al rezzo di quali marmi sia andato a riposare.

E lasciamolo in pace.

Dal giornale detto, in data del 18 stesso mese :

« Prima di chiudere mi permetta il signor Franceschini un consiglio.

Io sento discorrere molto spesso di lui, come d' un uomo ammalato di polemica artistica. Pittori e scultori, architetti ed archeologi, dilettanti e critici, debbono ogni tanto rompere con lui una lancia, per dimostrare quanto sieno strambe, inattuabili, o dannose le sue proposte, con nessuna delle quali s'è mai riuscito a cavare un ragno da un buco.

Onde mi nasce naturale il sospetto, che il buon Pietro Franceschini, libraio di professione, sia piuttosto giudice competente nello stabilire la data d' un' edizione senza frontespizio, che di dimostrare la fallacia d' un disegno architettonico o d' indicare, con la scorta dei dati storici ed artistici, dove possa essere la tomba d' un grande.

Ritorni dunque, l' appassionato polemista, alla sua professione, all' onorato commercio dei libri vecchi.

Perchè egli sa meglio di me, che se di Apelli non abbiamo dovizia in Italia, la pianta *sutor* ha sempre propaggini spaventose.

Se lasciassimo fare a ciascuno il suo mestiere ? »

N. NANNI.

Replicai al Fanfulla senza una parola di risentimento : Cinque anni dopo quella stessa penna, del venditore di libri da rinvoltare acciughe, e del nuovo ciabattino d' Apelle scriveva così :

« Il signor Pietro Franceschini, ottimo concittadino nostro, diligente e studioso cultore delle discipline archeologiche per tutto quanto riguarda più da vicino le gloriose memorie dei nostri maggiori monumenti insigni che ne attestano la potenza economica, il genio artistico e la sapienza civile ; ha testè pubblicato sui giornali una sua proposta per collocare nel tempio di Santa Croce un monumento onorario a Giuseppe Giusti... del quale mi sembra oggi inutile ricordare l' altissimo ingegno, la meritata fama, e le grandi benemerende verso la patria.

Mi stimerei l' ultimo dei paltonieri sbraculati e il più stupido dei cretini pomposi, se lasciassi passare una settimana sola senza fare adesione alla nobilissima iniziativa del Signor Franceschini che onora chi la fece e risparmia alla città nostra il rinvolvero di una più lunga e vergognosa dimenticanza. Io voglio sperare che quella modesta ma calda, sincera ed affettuosa parola, sia ascoltata da coloro che avevano forse il dovere di pensarci prima ; e mi piace di confidare nella buona volontà di tutti gli altri cittadini

di Firenze e della Toscana, affinchè quella generosa proposta sia sollecitamente e degnamente tradotta in atto.

Certo avrei creduto, o almeno desiderato, che tutti i colleghi della *stampa quotidiana* manifestassero senza indugio le loro simpatie per quel patriottico disegno; e mi maraviglio che solo alcuni ne abbiano parlato accennando timidamente a non so quale difficoltà di esecuzione. Ma se a spronare i neghittosi può giungere in tempo l'esortazione di un giornale settimanale, io mi sentirò onorato di mettere le mie colonne a disposizione del sig. Franceschini; al quale rivolgo fin d'ora quegli elogi e quei ringraziamenti che gli sono giustamente dovuti. »

(13) Vedi anche nella presente monografia la Tavola con la Madonna e i Santi.

(14) Le persone invitate a presenziare la recognizione furono le seguenti, non altre: Il Prefetto e il Sindaco di Firenze, il Priore Mitrato della Basilica di San Lorenzo, il Presidente della Società di Storia Patria, il Direttore delle RR. Gallerie e Musei di Firenze, il Direttore del R. Archivio di Stato, il Direttore della pubblicazione l'Archivio Storico, il R. Ispettore dei Monumenti della Provincia.

(15) Nell'Archivio Storico Italiano serie V, vol. XVI, è la notizia del reperimento dei resti di Lorenzo il Magnifico e del fratello Giuliano, insieme al Processo Verbale della recognizione.

(16) Vedi la traduzione di detto articolo nel giornale *Il Secolo Illustrato* del 26 gennaio 1896.

(17) Il disegno del quale parlavo al Ministro era quello del libro *Per l'arte*, che inviavo una seconda volta, non ostante avessi la certezza che il primo gli fosse pervenuto: il primo esemplare lo avevo inviato nel 6 maggio 1895; nel 9 di agosto per posta *raccomandata* inviai la seguente:

Eccellenza,

Per l'amore alla mia nativa città ho scritto il libro *Per l'arte fiorentina* del quale nel maggio u. s. umiliai un esemplare alla E. V. fiducioso di veder posto un termine ad alcuna delle cose in tal libro segnalate. Da tre mesi però nessun segno mi è apparso che la E. V. abbia avuto comodità di prendere cognizione di quanto in quelle pagine è scritto, il che a me è dolo, perchè in qualcuno si genera il sospetto che le cose da me scritte o non sieno serie, o che la E. V. sia tepido troppo quando si tratti del decoro e dell'interesse di questa città.

Legga dunque, Eccellenza La prego, o faccia leggere, a chi sia

in grado di fedelmente ragguagliarla, i capitoli di quel libro 6-10 11-12-13-16-19-20-21-22 e 23 che come Ministro della Pubblica Istruzione, più particolarmente La riguardano, e sono certo sarà lietissimo che Le sieno stati segnalati errori ai quali potrà riparare senza difficoltà; non attenda Eccellenza che le immancabili recensioni gettino in faccia anche a Lei accuse di negligenza che altri ministri si sono già meritate.

Voglia Eccellenza esaudire la mia reverente preghiera e credermi ognora col massimo ossequio ecc.

Anche questa fu come non averla inviata.

Speravo quando scrivevo quella lettera al Ministro che della sepoltura di Lorenzo non avrei avuto da occuparmi più; riprova la seguente che chiarirà anche il disinteresse mio in tale questione.

Dal negozio 8 ottobre 1895

Gentilissimo Sig. Spighi,

Quando Ella mesi fa mi rinnovava l'offerta di porre in disegno la investigazione mia sul come Michelangiolo avrebbe composta la sepoltura per Lorenzo il Magnifico e suo fratello Giuliano, accettando la offerta Le manifestai aver fede che l'opera sua non dovesse restare infruttuosa. Avevo allora piena coscienza di essere stato per la Sagrestia nuova esatto in tutto, sia nella spiegazione dei simboli che aveva senza frutto affaticato tanti e sommi, come nella investigazione del disegno che Ella doveva tracciare. Né meno esatto reputavo di essere stato nella indicazione del luogo per la ricerca della ossa di Lorenzo, senza il reperimento delle quali la costruzione ornamentale della parete destinata a tal fine, mai avrebbe potuto avvenire.

Oggi dunque che il ritrovamento di quelle ossa non è più un desiderio, e che abbiamo veduta la lieta accoglienza fatta dagli intelligenti al disegno che per quella parete abbiamo presentato, non potremmo sperare di vedere quel disegno accolto anche dal Ministro che ha decretato per Lorenzo le materiali ricerche?

Come ho avuto fede nel reperimento delle ossa, ho fede che riconosciuta a Michelangiolo la paternità del disegno di cui ci siamo occupati, la ornamentazione della parete in ordine a tale disegno sarà decretata.

Vorrei però mentre il mio compito è finito non lo fosse il Suo; che Ella potesse raccogliere il frutto di avermi con tanta esattezza inteso, di avere con tanta abilità e disinteresse compiuto il disegno che ha tutti appagato. E perciò amerei che al Ministro della Pubblica Istruzione Ella inviasse il disegno, o la copia di

esso che si sta eseguendo per conto del Professore Giacomo Roster nelle istesse proporzioni del suo; ed anche che Ella vedesse di ottenere, da chi di ragione, che altra di quelle copie, stesse in permanenza presso la Sagrestia nuova alla quale il disegno appartiene, onde fino da ora ciascuno potesse giudicare se la idea di Michelangiolo per la terza sepoltura vi sia resa a dovere o no.

(18) La lettera al *Fieramosca* era la seguente :

Chiarissimo sig. Malenotti,

Ella sa, e lo sanno molti lettori del *Fieramosca*, che da oltre venti anni combatto contro le innovazioni che si sono tentate in questi tempi alla Santa Maria del Fiore, ed in particolare ai così detti sproni delle tribune, e sa pure che, ora è un anno, ho scritto un libro *per l'Arte Fiorentina*, dove, a chiusa, riassumevo ciò che avevo scritto a proposito della decorazione di quegli sproni dimostrando che ciò che in ultimo ad uno di essi si è imposto non è che una decorazione che nel secolo XVII si era tentato di sostituire a quella delle statue, che furono deliberate quando gran parte di quegli sproni erano ancora da erigersi, e sui quali man mano ebbero il debito posto.

Sperai allora che la gravità della denuncia avrebbe indotto il Ministro della pubblica istruzione a fare appurare quella cosa; che l'istesso artista che operava al Duomo invocasse di essere giudicato; ma invece, passando questa mattina dal lato di via Ricassali, ho veduto che si prosegue, come se alcuna opposizione non esistesse, ad estendere ad un altro sprone la decorazione contestata archeologicamente, storicamente ed esteticamente del primo.

A me pare, chiarissimo signor Malenotti, che quando la critica, che pure ha il fondamento in qualcosa, può essere trattata così, meglio sia non usarla; tanto più che Le darò la prova che oggi in materia dei monumenti fiorentini, e particolarmente del Duomo, non troverebbe più a chi indirizzarsi.

Per il Duomo ci si sarebbe potuti rivolgere, prima che in ogni altro luogo, alla Deputazione secolare di esso, che ha per legge, giusto a garanzia del monumento, uno dei membri nel Presidente *pro tempore* dell'Accademia di Belle Arti; ma come ricorrevi oggi che il Presidente dell'Accademia e chi opera al Duomo sono una stessa persona? Vi sarebbero il Comune e la Provincia, che hanno Commissioni preposte ai monumenti, ma come dirigersi ad esse, se in fatto di architettura l'architetto del Duomo col farne parte ne è l'anima?

Vi sarebbe l'Ufficio regionale dal quale tutti gli enti nominati

dovrebbero dipendere; ma come ricorrervi. essendone l'architetto del Duomo il direttore, il sovrano?

Resterebbe, Ella mi dice, come ancora di salvezza il Ministro; ma non sa che il Ministro della Pubblica Istruzione, per le cose pertinenti alle arti, tiene a lato una Giunta Superiore per consigliarlo, e della quale il nostro architetto del Duomo fa parte?

Che le pare, signor Malenotti? Stando così le cose, la critica in rapporto ai monumenti fiorentini è cosa finita o no?

Disgraziatamente è finita, ed è in questo momento finita anche con la peggior di Michelangiolo e di Lorenzo il Magnifico: a Camera chiusa gliene spiegherò il perchè.

Confido, come sempre, che nella sua bontà Ella non vorrà lasciare uno dei pochi che con zelo si occupino ancora dei monumenti senza il debito sfogo.

Frattanto La ringrazio come di favore anche questa volta ricevuto, e mi confermo

Devot.mo

Pietro Franceschini

Libraio

(19) Si rimprovera che il disegno presentato non sia che una riproduzione dei sepolcri esistenti, con alcune varianti. È assai che non si dica che Michelangiolo fece male a dar forma architettonica diversa fra loro ai sepolcri già costruiti; sembrerebbe a sentire tali cose che le ragioni dell'arte imponessero all'artefice di erigere il terzo sepolcro affatto diverso dagli altri, o che i tre sepolcri quali si avrebbero costruendo la terza parete, come è nel disegno, non avessero nei soggetti e nemmeno nella forma, artistica varietà. Il Cicognara scrisse che a Michelangiolo non vi era da domandare conto delle ragioni delle sue statue; altri potrà dire oggi non essere a domandarsi al medesimo artefice la ragione dei concetti architettonici! Non essendomi quietato per il giudizio del Cicognara non mi acquietarò per questo che riguarda la tomba per la quale cerco di far rivivere la idea di Michelangiolo; ed eccomi a tentare la spiegazione anche del concetto che ebbe l'artista sovrano per l'insieme, e sigolarmente per una delle parti del sepolcreto mediceo; facendo ciò difenderò ad un tempo il disegno presentato in rispecchio del concetto di lui.

Michelangiolo prese a operare nella Sagrestia nuova per commissione di un Papa e di un Cardinale, che anch'esso divenne Papa, i quali amavano avere sepolture di mano del grande artefice per i loro padri e per altri due loro congiunti.

Michelangiolo più propenso a dare l'opera sua al Cardinale che era Giulio dei Medici, divenuto poi l'apa Clemente VII che per Leone X figlio del suo mecenate Lorenzo, perchè da Leone aveva avute amarezze, e da Giulio tratti degnissimi era dolente nella disparità delle virtù dei padri dei due committenti che il concetto per quei sepolcri non potesse per l'uno e per l'altro egualmente inalzarsi, e perciò di dover dispiacere al Cardinale Giulio figlio del fratello di Lorenzo il Magnifico per il quale Michelangiolo protestava, occorrendo avrebbe data la vita; onde Michelangiolo abbandonò successivamente i disegni, il primo che era quello di porre i quattro sepolcri aggruppati al centro della Sagrestia, quindi quei quattro sepolcri due alla parete di testa, uno per ciascuna alle pareti dei lati.

Fermò dunque l'artefice di porre alla parete di testa, destinata sempre a Lorenzo e Giuliano vecchi, una sepoltura unica, non disdicendo che quei fratelli tanto uniti nelle azioni della vita lo fossero nel sepolcro, francandosi per loro da ornamenti sepoltuari che avessero del profano, col porre quella sepoltura sotto le immagini dei Santi loro avvocati, e della *Nostra Donna*, che unica su quella parete riserbava alla glorificazione. Avvertano i lettori che l'altare papale è dinanzi alla parete sacra, dinanzi alle spoglie per le quali di preferenza in quel luogo Leone e Giulio avrebbero dovuto inalzare i loro suffragi.

Dato dunque questo concetto, la parete sacra, la parete destinata alla *Nostra Donna*, alla glorificazione di lei, nella mente dell'artista filosofo non poteva aver simboli profani che distraessero dai pensieri celestiali, e non li ebbe; simboli invece e profani assegnò Michelangiolo ai sepolcri di Giuliano di Nemours e di Lorenzo duca d'Ubino, anzi per ciascuno di quei sepolcri fece opera puramente simbolica, come ho tentato render palese nel *Nuovo Osservatore* e nel libro *Per l'Arte Fiorentina*.

Dunque nella Sagrestia nuova dovrebbe essere una parete sacra, come sono già pareti profane con decorazioni sepoltuarie, affatto l'una dall'altra diverse; e allora come affermare che il sepolcro di Lorenzo il Magnifico, quale nel presentato disegno, non sarebbe *che una riproduzione con alcune varianti dei sepolcri esistenti*? Le statue ad un sepolcro non devono essere valutate per nulla?

Tutti coloro che per l'affermazione dello stesso Michelangiolo sanno oramai che la *Nostra Donna* e i Santi Cosimo e Damiano erano destinati al sepolcro di Lorenzo il Magnifico saranno persuasi che l'artefice immortale per quella sepoltura, se l'avesse inalzata, non avrebbe fatto nè potuto fare una statua di più,

avendo enumerato egli stesso le statue che di sua mano per i sepolcri tutti della Sagrestia nuova intendeva di fare: Che cosa si cerca dunque di più?

(20) Anche l'errore visibile di composizione mette a mio carico l'illustre signore; o che non esisteva fra le lettere del Buonarroto quella citata?

(21) Voleva l'illustre professore che quella lettera parlasse tutta delle cose della Sagrestia nuova? Per chi sa e vuole intendere, nella questione che ci riguarda di ciò che dice basta e ne avanza.

(22) Il Professore Luigi del Moro scrive che il cassone del quale parlano il Lapini ed il Vasari non è impugnabile sia quello nel quale furono rinvenute le ossa del Magnifico e del fratello Giuliano e che *se quel cassone nulla dice di quanto avesse in animo di fare il sommo artefice per il sepolcro del Magnifico dice peraltro che lo andava preparando diverso dagli altri due.*

Udiamo dunque quanto il diarista Agostino Lapini, e Giorgio Vasari lasciassero scritto in proposito.

Il Lapini dice semplicemente così: *A di 3 Giugno 1559 in sabato, dopo vespro, si traslatarono i corpi del Magnifico Lorenzo et di Giuliano amandur de' Medici, quali erano stati di molti anni sepolti nella sagrestia vecchia di Santo Lorenzo, et in questo detto dì si levorono di detta sagrestia e si messono nella sagrestia nuova in uno cassone grande ch'iv'è nel entrare a mano sinistra di marmo, ecc.* E il Vasari, che fu colui che per ordine di Cosimo I presiedette alla sepoltura di quei corpi nella Sagrestia nuova, dice che a quel cassone che *Michelangiolo aveva fatto* per riporvi i corpi di Lorenzo vecchio e del fratello Giuliano, padri di due papi, fece dar fine, e d'ordine di Cosimo I murare, là dove sappiamo che lo avrebbe il suo autore murato.

Dunque il cassone non era un'opera nata di muramento come quella esistente, la quale di marmo è semplicemente rivestita. Il cassone del quale parlò il Vasari era un'opera di marmo tutta di un pezzo, di mano del Buonarroto, degna di contenere i resti dei padri di due papi, un'opera che il Vasari stimava di decoro per Cosimo aver fatta finire e murare, per l'uso e per il luogo che Michelangiolo le aveva assegnato!

Ho voluto che in questa monografia a fronte a ciò che scrive il Professore del Moro di quel cassone, fosse il rispecchio del basamento esistente, dal Professore stesso ritenuto per il cassone del quale parla il Vasari, perchè di tal parte della controversia sia in grado ciascuno di giudicare da sè.

Scrivè il Professore del Moro che il basamento in questione ci palesa che il Buonarroti preparava per il sepolcro da erigersi architettura diversa dalle altre. Ma come per fare una parete diversa dalle altre Michelangiolo doveva incominciare dall'occupare, con cosa estranea al suo lavoro, tutta la parte inferiore di quella parete ponendosi nella impossibilità di operare?

Si era ordinato all'artefice di dar sepoltura ai corpi medicei, per i quali si era inalzata la Sagrestia nuova, prima che i loro sepolcri fossero terminati? Nemmeno per sogno, perchè se ciò fosse stato i corpi del duca d'Urbino e del duca di Nemours avrebbero avuta la loro sepoltura definitiva prima che Michelangiolo sospendesse i lavori della sagrestia, essendo le urne loro destinate già pronte; ma a quelle inumazioni non si pensava perchè voleva Clemente che ciò non avvenisse che lui presente ed a sepolereto compiuto.

E la fine del cassone, si domanderà? Verrà un giorno che anche su questa gli Archivi porteranno la luce; ora non è dato che d'indurre; e su tale disparizione induco così:

Il Vasari pose il cassone di Michelangelo dinanzi la parete cui questi lo aveva destinato; e le statue che ora sono su quella stessa parete, pose nella tribunetta dove si trova l'altare; ciò che spiega l'errore del Commendatore Gaetano Milanese di aver creduto che quelle statue Michelangiolo le avesse destinate all'altare medesimo. Più tardi si pensò di far servire codesta tribunetta a deposito delle casse funerarie dei defunti appartenenti al ramo di Giovanni delle Bande Nere, e fu di necessità trovare altro luogo per i Santi Cosimo e Damiano e per la Nostra Donna del Buonarroti, che non si poteva occultare, perchè insieme alle statue dei sepolcri fu sempre ed in ogni età la meta di ogni culto visitatore. È allora che rimosso il cassone di Michelangiolo si deve esser fatta servire la insenatura del muro destinato alla decorazione del sepolcro di Lorenzo, per riporvi i resti di Lorenzo e Giuliano, facendola servire ad un tempo a base delle tre statue perchè, il cassone non avrebbe potuto rimanere al dinanzi di esse, senza occultare la Nostra Donna di tutta la parte inferiore.

Allora di lasciar traccia di tali cose ci si curava ben poco, ed oggi poco di più; a me non è riuscito di conoscere la fine di due statue di marmo, per grandezza maggiori del vero, fatte rimuovere verso il 1840 dall'architetto Giuseppe Poccianti dall'altare maggiore di San Lorenzo, come oggi sarebbe stato difficile avere notizie delle statue in gesso di Donatello che stavano nella crocera, della stessa basilica se oltre dieci anni fa non mi fossi oc-

cupato di averne notizia da un vecchio sagrestano, al quale piangeva il cuore di dirmi che nel restauro del 1860 furono d'ordine dell'architetto Cav. Professore Giuseppe Baccani fatte in pezzi e mandate allo scarico.

Che vi sarebbe dunque da formalizzarsi se in tempi per l'arte e per le patrie memorie infelicissimi l'urna che aveva racchiuso i resti del Magnifico, subbiata nei suoi ornati si trasformasse a servire da pila ad una delle innumeri fontane di un qualche luogo di delizia dei sovrani medicei o fosse utilizzata in un altro modo qualunque?

Ecco le mie induzioni; quanto alla disparizione del cassone non so congetturare di più: a me basta l'aver dimostrato che il basamento vuoto sul quale posa la Nostra Donna e dove si sono riposti i resti di Lorenzo e di Giuliano con quello del quale parla tanto chiaramente il Vasari non ha nulla che fare.

(23) Ecco le ultime due lettere inviate da me a S. E. il Ministro Comm. Emanuele Gianturco, con il risultato di tutte le altre fatte conoscere.

Eccellenza.

Nel 1878 l'architetto Emilio De Fabris ebbe la velleità di correggere il Duomo Fiorentino in varie parti, ad esempio nella copertura dei così detti *Sproni* delle tribune.

Mostrata la sconvenienza di quelle innovazioni, in parte obbligai quel maestro a riparare, anche disfacendo, il mal fatto e benchè lasciasse senza demolire il modello per quelli *Sproni*, a soprassederne la esecuzione.

Nel 1882 quando il De Fabris riuscì a dar vita a quel modello, *modificandolo* ottenni dall'Onorevole Baccelli, allora Ministro, che ne venisse fermata l'esecuzione. Nel 1893 il successore del De Fabris, Comm. Luigi Del Moro, riprese quella questione con incominciare dal modificare anche la opera già eseguita: inviò a codesto R. Ministero tutti i modelli che potè creare nella fantasia a soverchiare gli antichi maestri, e finalmente quando nemmeno esso se lo aspettava fece l'abiura per sè e per il De Fabris di tutto quello che si era fatto e immaginato per quel lavoro:

Una scoperta, diceva egli, lo aveva condotto alla via della verità.

Sopra ad uno di quelli sproni si era trovato un finale che egli potè credere e far credere al Ministero fosse opera coeva alla edificazione della fabbrica, ed egli ebbe perciò il permesso di estenderla a tutti gli *Sproni*.

Denunciai subito che quella era una decorazione *del Seicento*

abbandonata perchè non piaciuta nemmeno allora, ma non bastò; le mie premure presso i predecessori della E. V. furono inutili: di chi aveva dato tanta bella prova di avere inteso ciò che doveva fare per quelli *Sproni*, quando domandava che quello che aveva escogitato per essi fosse dimenticato, non poteva essere posto in dubbio il sapere, e non lo fu; ed infatti Eccellenza oggi si continua ad abbattere la decorazione degli antichi maestri sostituendovi quella del 1600!

Eccellenza, a ritardare il danno di quel monumento è valso sopra tutto l'ascolto che mi hanno porto per quella questione i Ministri Baccelli, Coppino, Villari e Martini ed oso sperare al Duomo Fiorentino sia per giovare sopra a tutti la E. V. liberandolo dalla iniqua innovazione che si sta con dispendio eseguendo.

Il Comm. Torraça segretario capo del Gabinetto della E. V. possiede il libro *per l'Arte Fiorentina* dove in un capitolo è largamente discusso di tale questione; quindi egli potrebbe riferirle in proposito.

Bisogna avere presente che anche in tale questione, come già per quella insorta pochi anni or sono a proposito dei restauri al San Marco di Venezia, potrebbero venire a partecipare gli stranieri e ciò non sarebbe una cosa lusinghiera dicerto.

Disadatti a produrre cose nel vero senso della parola belle, mi pare lo siano egualmente a saper restaurare a dovere quelle degnissime che ci sono state tramandate, perchè disadatti ad intenderle; e se ne mancassero le prove, basterebbero per tutte i fatti che da ventun'anno si conoscono di questo Duomo, il giudizio dato testè sul disegno del Buonarroti per il sepolcro di Lorenzo il Magnifico.

Eccellenza, voglia scusare la franchezza di chi si protesta sempre
Della E. V. Dev.mo

Pietro Franceschini

20 Luglio 1896.

Libraio

Eccellenza,

Mostrati alla E. V. gli errori onde per *inesatte informazioni* è caduta la Giunta superiore delle Belle Arti a proposito del disegno della sepoltura del Magnifico, attesi fidente dalla E. V. risoluzione degna; ma il proposito della E. V. su quella sepoltura resta ancora ed a tutti ignorato. Nè meno fidente fui per la questione della copertura dei così detti sproni della Santa Maria del Fiore che il fatto della estensione della decorazione oppugnata, proverebbe invece di avere l'assentimento della E. V.

Eccellenza, sono ventun anni che combatto per veder rispettate le antiche forme della Santa Maria del Fiore, dieci che mi occupo della sepoltura del Magnifico e la V. S. intenderà come io non possa essere indifferente alla indifferenza di chi è proposto a tutelare quelle cose.

Eccellenza, prima che la critica straniera imprenda a discutere di tali questioni con nostro disdoro, mi prendo ancora una volta la libertà di ricordarle che la sepoltura del Magnifico *non può rimanere quale è*, che la Santa Maria del Fiore un ministro della Pubblica Istruzione non può abbandonarla *ai criteri oppugnati* di un artefice, sia chi si voglia.

Ciò per sentimento di quel dovere di cittadino che unicamente mi ha animato fin qui ad occuparmi delle cose del mio paese.

Della E. V. Dev.mo

PIETRO FRANCESCHINI

Firenze 24 novembre 1896

(24) A questo proposito, cioè a rendere incompatibili gli uffici di membri di uffici regionali per le belle arti con quelli di Deputati nella Giunta superiore per le belle arti aveva provveduto il Ministro per la Pubblica Istruzione Ferdinando Martini; ma il suo successore Guido Baccelli annullò quanto era stato fatto e le cose tornarono immediatamente come prima.

(25) Si chiamava allora governo di tiranno il governo di un solo.

(26) Lodovico il Moro, Duca di Milano.

(27) Favoriva

(28) Firenze e l'Italia adempiranno questo dovere quando la cosa da me proposta verrà senza nè studio nè pene ripresentata da altri, a quel modo che è già avvenuto per alcuna delle altre cose iniziate da me. Ad esempio ho patrocinato per il primo sui giornali e con un opuscolo dedicato al Ministro della pubblica Istruzione Guido Baccelli, un monumento sepolcrale al Foscolo ed ho ottenuto da quel Ministro che uno scultore fosse ricercato a tal fine. Ma lui caduto altri è riescito a far creare una Commissione senza curarsi della idea mia per quel monumento (che era che chi aveva voluto in Santa Croce il Foscolo e ce lo aveva trionfalmente condotto doveva sopportarne la spesa) senza però che il Foscolo abbia ancora il monumento dovutogli, nè dal Ministero della Pubblica Istruzione nè dal pubblico accatto. Oggi Firenze mercè lo zelo e lo incontestato sapere del Professore Gustavo Uzielli si prepara a festeggiare il centenario di Amerigo Vespucci, e per operare col promotore si è creata una Com-

missione la quale oltrechè al Vespucci debba pensare a ricordare con lapide Paolo Toscanelli dal Pozzo, Giovanni da Verrazzano e Filippo Sasseti, tre di quei soggetti che immortali nella storia della navigazione e del commercio fui deriso quando proposi fossero ricordati in effigie alla loggia che in Firenze si eresse per i commercianti, alla loggia del Mercato Nuovo. Ciò che si è fatto fa dunque presentire quello che si farà quando altri in luogo di me tornerà a patrocinare per il Giusti a Santa Croce e per il monumento che da undici anni propugno per il Magnifico; e speriamo che facciano. Tutto ciò deriva a senso di molti dal sistema col quale Firenze è amministrata, perchè quando in una città come la nostra, a sentenza dello storico Guicciardini, del Savonarola e di cento altri, piena di gente per natura di sottilissimo ingegno, si vuol tutto fare con poche ed ossequenti persone viene di per sè che queste persone nella maggior parte dei casi debbano essere chiamate ad occuparsi indebitamente di ciò che altri abbia debitamente studiato. Ciò è la cagione prima perchè le cose nella nostra città non si conducono mai come dovrebbero essere condotte, la cagione perchè il popolo ripete ogni giorno: *le cose con i soliti mestatori, con la solita camorra non possono andare che come vanno, cioè come peggio non potrebbero andare.*

F I N E

SCRITTI DELLO STESSO AUTORE

- Appunti d'Argomento fiorentino.** Firenze, 1875
in-16. L. — 20
- A Roma.** Impressioni e ciarle di un Fiorentino.
Firenze, 1882 in-16. » — 50
- Del Monumento a Vittorio Emanuele** e di altre
moderne opere di scultura in Firenze. Firenze,
1890 in-8 » — 25
- Il Concorso** per le porte in bronzo di Santa Maria
del Fiore. Firenze, 1887 in-8 » — 20
- Il Concorso** per le porte minori in bronzo di
Santa Maria del Fiore. Firenze, 1888 in-8. . » — 30
- Il Nuovo Osservatore Fiorentino.** Firenze, 1885-86
in-4 a due colonne di pag. 428 » 4 50
- La Modificazione al progetto municipale** proposta
dall'Ingegnere Emilio Corsi. Firenze, 1888
in-16. » — 10
- Le facciate di Santa Maria del Fiore.** 1296-1883.
Firenze, 1883 in-16. » — 30
- L'Oratorio di San Michele in Orto** in Firenze, Fi-
renze, 1892 in-8. » 1 20
- Per l'arte fiorentina.** Dialoghi. Firenze, 1895 in-8. » 2 —

Progetto di modificazione del Centro di Firenze.
inteso a salvare tutti gli edifizii che si racco-
mandano così per l'arte come per la storia,
senza danno della comodità delle vie e del pub-
blico ornato. In folio. Gratis per gli acquirenti
dell'Osservatore. Separato » — 50

Santa Maria del Fiore da Arnolfo a Brunellesco.
Notizie storiche. Nè Trienspiale nè Basilicale.
Dialoghi critici. Firenze, 1887 in-8 » — 50

Fuori di commercio

Alessandro Foresi. 1814-1888. Firenze, 1888 in-8.

Di alcuni iscrizioni patriottiche e di Pietro Fanfani. Fi-
renze, 1879 in-16.

Doveri di Firenze e d'Italia verso il tempio di Santa Croce.
Firenze, 1881 in-16.

Giuseppe Tassinari. Ricordo di famiglia agli amici. Firenze,
1884 in-8.

**Il Dossale d'argento del Tempio di San Giovanni in Fi-
renze.**

in appendice una

sercizio di

Opuscolo con

crusca di

Witt. Prose di

Seno all'anno

1321

